11

ALLA

Reale Accademia Ercolanese

MEMORIA

DEL SOCIO

BARTOLOMMEO BORGHESI

SOPRA UN'ISCRIZIONE DEL CONSOLE

L. BURBULEIO OPTATO LIGARIANO

SERBATA

NEL MUSEO REALE.

NAPOLI.
DAI TORCHI DEL TRAMATER.
1838.

L . BVRBVLEIO . L . F . QVIR
OPTATO . LIGARIANO
COS . SODAL . AVG . LEG . IMPERAT
ANTONINI . AVG . PII . PRO . PR . PROV
SYRIAE . IN . QVO . HONOR . DECESSIT . LEG
EIVSDEM . ET . DIVI . HADRIANI . PRO . PR . PROV
CAPPAD . CVR . OPER . LOCOR . Q . PVBL . PRAEF
AERAR . SATVRN . PROCOS . SICIL . LOGISTE *(sic)*
SYRIAE . LEGAT . LEG . XVI . FL . FIRM . CVR . REI . P.
NARBON . ITEM . ANCONITANOR . ITEM
TARRICIN . CVRAT . VIAR . CLODIAE . CASSIAE
CIMINAE . PR . AED . PL . Q . PONTI . ET . BITHYN
TRIB . LATICL . LEG . IX . HISPAN . III VIR . KAPIT
PATR . COL
RASINIA . PIETAS . NVTR . FILIAR . EIVS
S . P . P . L . D . D . D

Disgraziatamente è vero pur troppo, che le pagine più belle della storia imperiale Romana furono appunto le più lacerate dal tempo, e ch'ella non è mai così tenebrosa e meschina quanto nel decorso dei regni di Traiano, di Adriano, e di Antonino Pio, nei quali la gloria e la prosperità dell'impero toccarono quel più alto segno, a cui siano salite. Per la qual cosa non sarà da prendersi meraviglia, se il personaggio di cui favello, quantunque insignito dei massimi onori, che si dispensassero dagli Augusti, e quantunque a pochi altri possa paragonarsi per la moltiplicità dei suoi uffici, ciò non di meno sia caduto in piena dimenticanza, nè si rinvenga di lui notizia veruna. Però alla barbarie dei secoli di mezzo, in cui è rimasta sommersa la fama di quasi tutti gli uomini primari di quell'età, apporta continuato ristauro la frequente scoperta degli antichi monumenti, e senza iattanza gli studi epigrafici si ponno appropriare il vanto di aver risuscitata la memoria della maggior parte di coloro, che sono conosciuti ai nostri giorni. Di un

tal merito partecipa grandemente il novo marmo, siccome quello che non solo ci descrive la vita politica di un' amplissimo magistrato, ma ci somministra eziandio preziosi supplementi per ordinare la successione dei presidi in due delle provincie principali dell' impero , il che importa non poco alla storia generale di questi tempi.

La sovra esposta iscrizione è scolpita sopra una gran base, che avrà sostenuto la statua di L. Burbuleio Optato Ligariano, figlio di Lucio, della tribù Quirina. La sua casa non è guari più conosciuta di lui , sapendosi solo, che provenne da oscurissimi principj. Plinio (1) , e Valerio Massimo (2) ci narrano che C. Scribonio Curione console nel 678 fu dal popolo soprannominato Burbuleio , perchè nel soverchio agitarsi che faceva perorando , siccome apparisce da Tullio (3), si assomigliava ad un' istrione di tal nome. Sallustio in un frammento del secondo libro delle sue storie conservatoci da Prisciano riferendo la stessa cosa ci dice : *Quia corpore et lingua percitum et inquietum, nomine histrionis vix sani Barbuleium appellabant* , nel qual luogo si avrà da correggere la falsa ortografia di questo gentilizio, ch' è pure rarissimo sulle lapidi. Io non ne conosco che una sola già esistente a Pesaro , stampata dal Muratori (4) , e meglio dal Fabretti (5) , in cui si fa menzione di L. Burbuleio Matutino , ch' essendo vissuto sotto l' impero di Antonino Pio fu coetaneo del nostro, e ch'era Seviro del collegio dei Centonarj di Suasa , città da gran tempo distrutta , la quale sorgeva nelle vicinanze della Pergola e di S. Lorenzo in Campo nel ducato di Urbino. Non so se così poco basterà per argomentare del paese , da cui trasse origine questa famiglia. Niun lume su di ciò viene somministrato dalla pietra in discorso , che s' ignora ove sia stata rinvenuta , essendovi ogni apparenza che questo personaggio fosse il patrono soltanto della qual siasi colonia, in cui

(1) H. N. l. VII c. 10. (2) L. IX c. 14 § 5. (3) Brut. c. 60.
(4) Pag. 1082, 6. (5) Inscr. dom. p. 610 n. 85.

fu eretta, non però cittadino di lei, tanto perchè non sarebbesi probabilmente ommesso di notarlo, come si fece in molti altri casi consimili, quanto perchè il cenotafio non gli fu dedicato se non che da una femmina della sua clientela, che però non era nè meno sua liberta, senza che vi abbiano presa alcuna parte i suoi proprj congiunti, o almeno i tutori delle süe figlie in esso ricordate, s' erano ancora pupille. Tuttavolta non sembra ch' egli sia stato il primo a recar lustro alla sua casa, imperochè vedremo che nella sua giovinezza fu tribuno laticlavio, il che lo suppone figlio di un senatore; onorificenza che potrebbe ben' essere stata conseguita da Lucio suo padre. Optato dev' essere il suo cognome personale, ma vane sono riuscite le ricerche che ho fatte di lui anche sotto questo vocabolo, non potendosi sicuramente confondere con Celio Optato magistrato a lui contemporaneo, al quale è diretta una lettera di Frontone. L' altra appellazione di Ligariano ci dà non lieve argomento di credere che nascesse da una Ligaria, famiglia senatoria fino dai tempi di Cicerone, essendosi ora avvertito che in questa età i cognomi con eguale terminazione provengono generalmente dal nome materno, come in C. Salvio Vitelliano figlio dell' oratore C. Salvio Liberale, e di Vitellia Rufilla (6), in Ser. Cornelio Dolabella Petroniano console nell' 839 (7), nato da Cornelio Dolabella e da una Petronia (8), ed in altri moltissimi, dei quali non è questo il luogo di tessere prolisso catalogo. La nostra lapide non fa cenno se non che di figlie di lui, il che induce un giusto sospetto che non lasciasse prole maschile; nel qual caso sarà felicemente spiegato come non si trovi in appresso altra memoria della sua casa, quantunque allora innalzata al massimo splendore. Sono queste le pochissime cose, che nel totale silenzio degli scrittori si ponno dire della famiglia e della persona di costui, premesse le quali verrò esponendo le singule dignità, che nel marmo gli sono attribuite.

---

(6) Orelli n. 1171. (7) Marini fr. Arv. p. 457. (8) Tacito Hist. l. 2 c. 64.

Fu accurata osservazione del dottissimo Marini (9), che nei titoli onorarj, fuori di qualche rarissimo caso imputabile a trascuratezza, come in quelli di Ummidio Quadrato (10), e di Sosio Prisco (11), o anche ad uno sbaglio dello scalpellino, siccome è evidente nell' altro di Platorio Nepote (12), l' enumerazione delle cariche segue diligentemente l' ordine, con cui furono conseguite. Peraltro due metodi diversi egualmente si adoperarono: l' uno, che diremo diretto, il quale comincia dai gradi minori, da cui si era intrapresa la scala delle magistrature, risalendo fino ai maggiori: l' altro che può chiamarsi inverso, e che parte dagli uffici amministrati da ultimo per discendere a quelli che si erano avuti da principio. Applicando questa legge alle iscrizioni dei personaggi, che sederono sulla maggiore curule, ella si trova fedelmente osservata anche per la memoria del loro consolato in quasi tutte le lapidi, che hanno seguito l' ordine diretto, e in quelle pure che attenendosi all' altro costume furono erette per la loro promozione a quel seggio sublime. Vedesi pure mantenuta in qualche marmo, che seguendo il secondo sistema fu chiaramente inciso lungo tempo dopo la consecuzione dei fasci, come in quelli di Stazio Prisco console nel 912 (13), e di Servilio Fabiano Massimo suffetto di anno incerto (14): ma tuttavolta convien confessare che nella maggior parte di questi il consolato presenta un' eccezione alla citata regola di esatta retrocessione cronologica. Fu perciò che illustrando nel Giornale Arcadico (15) il titolo di C. Salvio Liberale notai essere di ordinario stile, che il consolato siccome l' apice degli onori, a cui poteva giungere un Romano, s' indicasse subito dopo il nome, qualunque fosse il tempo in cui si era ottenuto. Alla qual' eccettuazione non avendo badato il Marini, nel parlare della Bitinia è incorso in un' abbaglio, che avrò fra poco da rettificare: per lo che dovendo con-

(9) Arvali p. 754. (10) Fabretti p. 171 n. 326. (11) Orelli n. 2761.
(12) Orelli n. 822. (13) Gruter. p. 343, 1.
(14) Kellermann *Vigiles* n. 248. (15) Nov. 1836 p. 164.

traddire ad uno scrittore di tanta autorità mi occorrerebbe innanzi tutto di addurre le prove, sulle quali si fonda quella mia avvertenza. Prescindendo da altri impieghi, pei quali si richiedeva la qualità di essere uomo consolare, è a tutti notissimo, che in seguito della costituzione di Augusto del 727 i due proconsolati dell' Asia e dell' Africa non furono dati che cinque anni almeno dopo l' esercizio dei fasci. Ora potrei addurre che nei cippi di Cn. Domizio Lucano (16), di L. Roscio Eliano (17), di P. Tullio Varrone (18), di C. Cesonio Macro Rufiniano (19), e di L. Cesonio Lucillo (20) la nota ipatica da cui incomincia la descrizione degli uffici si antepone a quella del loro proconsolato Africano, e che lo stesso avviene nei proconsoli dell' Asia Q. Nedio Rufo Lolliano Genziano (21), Q. Pompeo Falcone (22), L. Albinio Saturnino (23), M. Appulcio Proculo (24), e P. Mummio Sisenna Rutiliano (25). Più evidente dimostrazione della verità del mio detto darebbero le basi di quei consoli, ai quali se ne trovano dedicate più di una in tempi diversi, e tali sarebbero le due di L. Fabio Cilone (26), di L. Funisulano Vettoniano (27), e di A. Giulio Quadrato (28), e così pure le quattro di Q. Glizio Agricola (29), e di L. Minicio Natale (30). Imperocchè dal loro confronto si scopre manifestamente quali furono le dignità che ad essi toccarono dopo l' amministrazione dei fasci, e queste pure susseguendo al consolato notato da bel principio si fa chiaro, che non è per ragione cronologica, ma per preminenza di onore ch' egli tiene quel luogo. Ma nel caso attuale io non ho bisogno di appellarmi se non che alla prova sommini-

(16) Grut. p.403,1. (17) Donati p.299,6. (18) Kellermann Vig.n.243.
(19) Marini Arv.p.793. (20) Idem p. CLXXIX. (21) Grut. p.417,5.
(22) Visconti Mon.Gab. p. 216. (23) Murat. p.365, 1.
(24) Orelli n.3670. (25) Idem n. 3933. (26) Marini Inscr.Alb.p.50,51.
(27) Giornale di Pisa tom. 3 pag. 295, Giorn. Arc. tom. VIII p. 61.
(28) Osserv. 3 della mia decade Numismatica XI.
(29) Maffei Mus. Ver. p. 213 n. 3, 4, 5, Gazzera notizia di alcuni nuovi diplomi p. 22.
(30) Grut. p. 498, 5, p. 69, 8, p. 49, 6, Fea frammenti di fasti p. 46 n. 22.

strata da questo marmo medesimo. Egli c' insegna che Burbuleio morì meotr' era Legato della Siria, e quindi è fuori di contesa, ehe occupò la suprema magistratura prima di andarvi. È dunque certo che il titolo consolare qui non segue nella sua collocazione la ragione dei tempi, per cui converrà valersi di altri argomenti per indagare dopo quale delle tante cariche da lui coperte gli fosse conferito; il ehe mi riserbo di fare dopo ehe le avremo ad una ad uoa passate in rivista. Intanto è evidente pure, che la base preseote ha tenuto l' ordine inverso; il perchè converrà farsi da ultimo per seguire gradatamente il nostro Burbuleio nella carriera ooorifica da lui pereorsa.

III VIR. KAPIT. È noto dall' epitome di Livio (31), e da Pomponio (32), che i triumviri capitali furooo istituiti circa l' anno di Roma 465, incombenza dei quali era quella di presiedere alla custodia delle carceri, ed al supplicio dei eondannati, non che di conoscere dei furti e delle altre colpe dei servi, e degli uomini di vile condizione. Da Dione si apprende (33), ehe per provedere alla scarsezza dei senatori poco prima del 741 fu stabilito eol consenso di Augusto, ehe i Vigintiviri, cioè tanto questi triumviri, quanto i triumviri monetali, i quadrumviri delle strade, e i decemviri delle liti fossero presi nell' ordioe equestre per essere poi ammessi in senato allorchè avessero conseguita uoa earica senatoria. Era dunque una delle minori magistrature, alla quale i giovani destinati a battere la via degli onori concorrevano dopo aver presa la toga virile, e dati i primi passi nel tirocinio militare. L' età prescritta era di dieciotto anni (34), e tanti infatti ne aveva Adriano quando fu decemviro delle liti, siccome da un passo di Sparziano (35) ha ben raccolto il Casaubono fondandosi sopra Ulpiano, che ammette fra i giudici chi non sia minore di quell' età; e tanti pure oe contava C. Lecaoio Basso quaodo

(31) L. XI. (32) De orig. iuris l. 2. (33) L. LIV c. 26.
(34) Dione L. 52 c. 20. (35) In Hadr. cap. 1.

morì esercitando il triumvirato della moneta, siccome apparisce dal suo epitafio (36). Nè più anziano sarà stato probabilmente Burbuleio, allorchè s' istradò alla dignità senatoria per quest' altra via, che dalle lapidi conosciamo aver pure tenuta M. Acenna Elvio Agrippa (37), L. Emilio Nasone Fabullino (38), L. Annio Fabiano (39), Balbino Massimo (40), C. Cesonio Macro Rufiniano (41), Clodio Capitone (42), T. Domizio Decidio (43), T. Didio Prisco (44), T. Elio Nerio Antonio Severo (45), Q. Garcilio Macro Avidino (46), P. Glizio Gallo (47), C. Mocconio Vero (48), A. Platorio Nepote (49), C. Precellio Augurino (50), C. Properzio (51), C. Seio Calpurnio Quadrato Sittiano (52), e M. Tarquinio Crispo Frontone (53), ai quali dovrà aggiungersi il poeta Ovidio per le giuste ragioni addotte dal Masson nella vita di lui.

, TRIB . LATICL . LEG . IX . HISPAN. Fu costume ordinario che i figli dei senatori o prima, o dopo il vigintivirato ricevessero il tribunato militare coll' onore del lato clavo: ma di quest' ufficio è inutile il dire dopo quello che con altri ne scrisse il le Beau (54). Burbuleio lo conseguì nella legione nona, la quale ebbe la denominazione d' Ispana, secondo che ci mostra il MIL . LEG. VIIII . HISPANAE del Fabretti (55), e il TRIB . MILITVM . LEG . VIIII . HISPANAE del Kellermann (56). È questa una delle legioni più sconosciute, pochissimo essendo ricordata sui marmi, e lo era anche di più innanzi che il mio ch. amico Dott. Labus ne raccogliesse poco fa

(36) Grut. p. 427,11. (37) Murat. p.665,3. (38) Kellermann Vig. n. 251.
(39) Grut. p. 354, 5. (40) Marini Arv. p. 672. (41) Idem p. 793.
(42) Gudio p. 70, 4. (43) Grut. p. 1103, 2.
(44) Id. p. 1093, 7, Aldini Marmi ticinesi n.13. (45) Gudio p. 112, 2.
(46) Grut. p.415,5. (47) Murat. p.818,10.(48) Kellermann Vig.n.252.
(49) Orelli n. 822. (50) Idem n. 72. (51) Murat. p. 738, 2.
(52) Fabretti p. 724 n. 250, e veduta da me in Roma nel palazzo Massimi delle Colonne.
(53) Grut.p.471,7. (54) T.37 dell'Acc. d'iscr. e belle lett.p.117 e segu.
(55) P. 705 n. 253. (56) *Vigiles* n. 243.

le sparse notizie per illustrare la seguente lapide, che dalle vicinanze di Parengo nell' Istria, ove si rinvenne, fu trasportata nel museo del seminario Patriarcale di Venezia (57).

L . VINVSIVS
L . F . VETER
LEG . VIIII
TRIVMPH
SEPTVMIAE
P . F. SABINAE
VXORI
VINVSIAE TERTV
LLAE . F . ANNO . . .
I . . . .

Egli ha notato aver questa legione seguito costantemente le bandiere di Cesare il dittatore dopo che nel 696 l' ebbe tratta dagli alloggiamenti , che aveva presso Aquileia , per condurla prima alla guerra Elvetica, poscia alla Gallica (58). Allo scoppiare della guerra civile era rimasta nelle Gallie sotto la condotta di C. Fabio (59), e pugnò poscia a Lerida contro Afranio con varia fortuna (60) : ma discesa in Italia si ammutinò a Piacenza , per cui Cesare indispettito la licenziò, nè la riprese se non dopo molte preghiere(61). Trasportata a Durazzo soffrì gravi danni dall' esercito di Pompeo (62) , e quantunque assai debole combattè nella giornata di Farsaglia (63) : quindi rinforzata navigò in Africa (64) , ed intervenne alla battaglia di Tapso (65). Il Labus ha creduto che partecipasse ancora alla vittoria di Munda , e che vi guadagnasse il titolo di trionfatrice, che le vien dato unicamente nel marmo sopra riferito. Il quale avviso quantunque probabile , ed aiutato dall' apparenza

(57) Quaderno CI del nuovo Raccoglitore Maggio 1833.
(58) Bell. Gall. l. 1 c. 10 , L. 2 e segu.
(59) Ibid. L. 8, c. 54 , Bel. Civ. L. 1, c. 37.
(60) Bel. Civ. l. 1, c. 45. (61) Appiano bel. civ. II 47, Suet. Caes. 69.
(62) Caes. bel. Civ. l. 3 , c. 46 , 66. (63) Id. l. 3 , c. 89.
(64) Bel. Afr. c. 53. (65) Id. c. 81.

che mostra la pietra di appartenere agli ultimi respiri della moribonda libertà, non può eccedere tuttavia i confini di una plausibile congettura, non essendosi nè meno sicuri che come la III, la V, la VI, e la X, così anche la IX fosse compresa fra le otto legioni impiegate in quella guerra (66). Nè più certa è l'altra opinione, però lodevole anch'essa, che sotto Augusto essendosi valorosamente diportata contro gli Asturi e i Cantabri, meritasse perciò la denominazione d'Ispana. Non avevamo se non che una prova sola della dimora di questa legione nella Spagna, non posteriore a Caligola, la quale ci proveniva da una medaglia di Giulia nella Betica coll'epigrafe PRINCIPI . LEG . IX (67): ma anche di questa siamo stati spogliati dal Sestini (68), sostenendo che quel nummo fu adulterato sopra un'altro spettante alla colonia Pariana della Misia. Ciò che può dirsi con grave fondamento si è, che non sembra per una parte, che questa legione avesse un tale predicàto innanzi M. Antonio, perchè non l'usa quando è ricordata sulle monete di lui, malgrado che le sue compagne si aggiungano quello di Antica, di Classica, e di Libica, di cui godevano; e che dall'altra n'era poi sicuramente in possesso sotto l'impero di Tiberio per testimonianza di una lapide Gruteriana (69). Si avrà dunque meritamente da credere, che l'assumesse ai tempi d'Augusto: ma potrebbe anch'essere, che non le fosse provenuto da vittorie, ma più tosto perchè fosse rinnovata con leve fatte nella Spagna, siccome sappiamo da Tacito (70), che la quinta fu detta Macedonica, *quod e Moesis* (allora uniti alla Macedonia) *excita erat.* La qual ragione sembra pure commune alle altre chiamate Galliche, Italiche, Scitiche, Cirenaiche, e lo è poi certamente alla V Urbana del Doni (71), di cui abbiamo una

(66) Bel. Hisp. c. 12, e 30.

(67) Florez T. III tav. 63 n. 6, Eckhel d. N. V. T. I p. 25.

(68) Descriz. delle med. Ispane del museo Hederv. p. 64.

(69) P. 396, 5. (70) An. XV c. 6.

(71) Cl. VI, n. 119. Ponno aggiungersi la legione seconda Sabina del-

bella conferma nella seguente pietra del nuovo museo lapidario d' Este, di cui a quest' ora dovrebbe essere seguita la pubblicazione per cura del Ch. Furlanetto.

A . VETVRIO . A . F . PATRI
PETRONIAI . A . F . TANNIAI . MATRI
TERENTIAI . T . F . SECVNDAI . VXORI
C . VETVRIVS . A . F . LEG . V̅ . VRB
TESTAMENTO . FIERI . IVSSIT

È poi fuori di dubbio che la legione IX al principio dell' impero di Tiberio stanziava nella Pannonia, ove colla VIII e colla XV tumultuò nel 767 (72); e che nel 771 obbediva a P. Dolabella legato dell' Illirico, siccome apparisce da una lapide di Zara, ch' ella insieme colla legione XI dedicò a Tiberio nella sua XX podestà tribunizia (73). Nel 773 fu trasportata in Africa per la guerra con Tacfarinate (74), ma dopo quattro anni fu rimandata agli antichi quartieri nella Pannonia nel quale intervallo venne comandata dal Legato P. Cornelio Lentulo Scipione (75). Fè parte sotto Claudio della spedizione nella Brettagna, onde meritò che i suoi veterani fossero da lui premiati nella deduzione della colonia di Tolemaide (76), e rimase poscia alla difesa della conquistata provincia. Nell' 815 mentre ne era Legato Petilio Cereale fu battuta dai ribellanti popoli presso Cameloduno colla perdita di quasi tutta la sua infanteria (77), che fu reintegrata con rinforzi mandati dalla Germania. Una parte di lei venne a militare in Italia a pro di Vitellio, ove soggiacque alla sconfitta di Cremona (78). Nel sesto anno del governo di Agricola in Inghilterra Ta.

---

l' Avellino (opuscoli T. 2 p. 285), e la XVII Sicula dell' Orelli (n. 3376), la denominazione delle quali mi pare dedotta dalla stessa sorgente.

(72) Tac. An. L. 1 c. 23 e 30. (73) Lucio Inscr. Dalm. p. 31.

(74) Tac. An. L. 3, 9. e L. 4, 23.

(75) Grut. p. 396, 5, Tacito An. L. 3 c. 74. (76) Eckhel T. III p. 424.

(77) Tac. An. XIV c. 38. (78) Id. Hist. III c. 22.

cito (79) ci dice che questa legione era assai debole, probabilmente perchè aveva inviato dei distaccamenti ad una guerra Germanica di Domiziano, che sembra quella da lui mossa in questi tempi contro i Catti, nella quale ottenne i doni militari il suo tribuno Q. Roscio Eliano, che fu poi console nell' 853 (80). Un marmo in cui si è letto malamente III . SP invece di HISP (81) ne fa cenno poco dopo una guerra Dacica ch'è probabilmente alcuna di quelle di Traiano, all' impero del quale spetta poi la memoria, che se ne ha nella nostra base. Contemporanea presso a poco deve essere anche l' altra, che se n' incontra nel cippo già citato del console L. Emilio Caro (82), su cui ritornerà il discorso, e queste sono le ultime di tempo, che conosca di lei. Certamente non esisteva più sotto l' impero di Settimio Severo, perchè non trovasi memorata colle altre sulle medaglie di quel principe (83); perchè manca pure nell' elenco di tutte le legioni datoci dalle due colonnette dell' Orelli (84); e perchè infine di lei tace Dione nel descriverci quelle, che rimanevano al tempo suo (85). Per lo che stanziando nella Brettagna, e per conseguenza avendo dovuto seguire le parti di Albino, potrebbe ragionevolmente sospettarsi che fosse stata distrutta nella strage della battaglia di Lione. Ma parmi di aver motivo per credere che sia mancata molto prima. Da un passo di Tacito (86) apparisce che l' esercito Britannico ai giorni di Vespasiano componevasi di tre legioni, e da un' altro (87) si ricava, ch' erano la nona, la seconda, e la vigesima. Ora Tolomeo che scrisse la sua geografia sotto Antonino Pio memora bensì i quartieri di tre legioni in quell' isola; conviene nella legione II Augusta, e nella XX Vittrice; ma in vece della IX Ispana ricorda la VI Vittrice: nel che sono d' accordo con lui l' itinerario Antoniniano e Dio-

(79) Agr. c. 26. (80) Orelli n. 3569. (81) Id. n. 3454.
(82) Kellermann n.213. (83) Eckhel T.VII p.168. (84) N.3368, n.3369.
(85) L. LV c. 23, (86) Hist. L. 2 c. 100. (87) Hist. L. 3 c. 82.

ne. È dunque evidente che nei suoi tempi alla nostra legione era stata sostituita la VI, la quale sotto Vespasiano era nella Germania (88), e che non fu mandata in Inghilterra se non che da Adriano, come c' insegna l' elogio di un' ignoto personaggio presso il Grutero (89), in cui si dice: TRIB . PLEB . CANDIDATO . IMP . DIVI . HADRIANI . AB . ACT . SENAT . QVAEST . PROV . NARB . TRIB . MIL . LEG . VI . VICT . CVM . QVA . EX . GERM . IN . BRITAN . TRANSIIT. Laonde osservando, che appunto in questa età vengono meno le sue memorie, parmi di avere non poco fondamento per credere, che fosse oppressa in una ribellione, di cui la storia non ci porge altro sentore, se non col dirci che al principio dell' impero di Adriano: *Britanni teneri sub Romana ditione non poterant* (90): ma cui però allude manifestamente Frontone (91), quando scrive a M. Aurelio: *Avo vestro Hadriano imperium optinente, quantum militum a Judaeis, quantum ab Britannis caesum.* Nè osta al fin qui detto, che nelle medaglie di Gallieno s' incontri la LEG . VIIII . AVG col simbolo del leone (92), e in quelle di Carausio la LEG . VIIII . GE con quello del toro (93). Imperocchè siano esse due diverse, o piuttosto una sola, la mutazione del titolo, e la certezza che non esisteva alcuna legione nona al tempo di Dione provano abbastanza che fu reclutata posteriormente: benchè costando che obbediva a Carausio tiranno dell' Inghilterra non negherei, che possa essere così stata numerata in ricordanza dell' antica. Da tutto ciò intanto si conchiude, che Burhuleio deve aver esercitato il tribunato militare nella Brettagna.

Q . PONTI . ET . BITHYN. L' età per conseguire la Questura da cui si apriva l' ingresso al senato, fu determinata da Augusto all' anno vigesimo quinto (94) e tale

(88) Tac. Hist. L. IV c. 68, L. V c. 14. (89) P. 457, 2.
(90) Sparziano Hadr. c. 5. (91) De bello Parthico p. 200 edit. Rom.
(92) Eckhel T. VII p. 403. (93) Id. t. VIII p. 46. (94) Dione l. 52 c. 20.

mantenevasi tuttavia sotto l' impero di Commodo, in cui C. Vesnio Vindice QVAESTOR . DESIGNATVS . EST . ANNORVM. XXIIII (95). L' ebbe Burbuleio dopo il tribunato militare, e fu inviato ad esercitarla presso il proconsole di Bitinia, per cui tanto egli quanto il suo coetaneo Sesto Quintilio Valerio Massimo, che si dice LATO. CLAVO . EXORNATO . A . DIVO . AVG . NERVA . QVAESTORI . PONTI . ET . BITHYNIAE, provenuto da un marmo di Alessandria nella Troade edito dal Co: Vidna (96), saranno da' aggiungersi all' elenco dei Questori Bitinici tessuto dal Marini (97). Ha questi lungamente e dottamente trattato delle varie condizioni del governo Romano in quel paese, e il sunto delle sue opinioni a ciò si riduce (98), che da Augusto in poi fu provincia senatoria e perciò retta da un uomo pretorio col titolo di proconsole; ma che da Traiano appena salito all' impero fu fatta di gius cesareo, mandandovi in suo Legato C. Giulio Cornuto Tertullo. Ammise però che la restituisse poco dopo al senato da cui vi furono inviati quattro successivi proconsoli, e credè che infine l' avvocasse a se definitivamente quando vi spedì con podestà consolare il celebre Plinio, riportando a questo tempo il cambio fattone colla Licia e colla Pamfilia annunziato da Dione (99) che si credeva successo sotto Adriano. Si fonda la sua sentenza sulla seguente lapide di Cornuto da lui pel primo pubblicata (100), e ch' io riprodurrò secondo che mi sembra doversi supplire.

(95) Grut. p. 485, 8.
(96) Tav. XIII n. 1.
(97) Fr. Arv. p. 768 nota 40.
(98) Id. p. 756.
(99) L. LXV c. 14.
(100) Fr. Arv. p. 729.

C . IVLIO . P . F . HOR
CORNVTO . TERTVL*lo*
COS . PROCONSVLI . PROVINC*Iae Asiae*
PROCONSVLI . PROVINCIAE . NARBO*nensis*
LEGATO . PROPRAETORE . DIVI. TRAIANI. *Parth.*
PROVINCIAE . PONTI . ET BITH*yniae*
EIVSDEM . LEGATO . PROPR*aetore*
PROVINCIAE . AQVITANI*ae* . *Censuum*
ACCIPIENDORVM . CV*ra*TO*ri viae*
AEMILIAE . PRAEFECTO . AERARI . SA*tu*R*ni*
LEGATO . PROPRAETORE . PROVINC*iae*
CRETAE . ET . CYRENARVM . A*dl*E*cto*
INTER . PRAETORIOS . A . DIVIS . VES*pasiano*
ET . TITO . CENSORIBVS . AEDILI . CE*reali*
QVAESTORI . VRBANO
EX . TESTAMENTO
C. IVLIVS. P. F. ANICIVS. VARVS. CORNVTVS. *Fratri*

Egli opinò che in questa lapide tutte le cariche fossero ordinate per successione, e quindi argomentò che se dopo la legazione Bitinica costui ebbe due proconsolati e poscia il consolato, il quale tenne con Plinio nell' anno 853, non potè necessariamente esercitare la prima se non nel primo anno del medesimo Traiano. Ma anche così poteva accorgersi che i conti non gli tornavano bene, perchè quantunque dato che Cornuto andasse in Bitinia subito dopo la morte di Nerva avvenuta nel Gennaro dell' 831 mancherebbe sempre innanzi il consolato lo spazio necessario per distendere l' intero triennio richiesto per lo meno da questi tre governi, senza anche computare il tempo occorrente per così lunghi viaggi. Ho già superiormente notato che l' equivoco nasce dal non avere avvertito all'eccezione del consolato messo da principio, e non al debito loco, il quale

in questa pietra, che del testo convengo essere cronologicamente disposta, sarebbe stato fra il *Curatori viae Aemiliae*, e il *Praefecto aerari Saturni*. Ciò emerge evidentemente dallo stesso Plinio (101) il quale attesta che Cornuto Tertullo fu suo collega prima nella prefettura dell' erario, poscia nell' amministrazione dei fasci, dopo la quale essendo stato dato a se un' altro impiego, cioè la cura del Tevere, a Cornuto fu conferita la cura dell' Emilia, alla quale avranno per conseguenza susseguito tutte le altre dignità ricordate da prima nel marmo. Quindi invece di aver preceduto Plinio nel governo Bitinico, sarà stato posteriore non solo a lui, ma ben anche a Celio Clemente, che sappiamo essergli immediatamente successo (102), nel qual' intervallo egli avrà viceversa occupato la legazione dell' Aquitania. Resta fermo adunque, che Plinio fu veramente il primo Legato Cesareo mandato straordinariamente a reggere quella provincia, il che non tanto apparisce dalla lettera di Traiano da altri citata (103): *Sed ego ideo prudentiam tuam elegi, ut formandis istius provinciae moribus ipse moderareris, et ea constituas, quae ad perpetuam eius provinciae quietem essent profutura*, quanto dall' altra (104), in cui gli dice: *Provinciales, credo, prospectum sibi a me intelligent. Nam et tu dabis operam, ut manifestum sit illis electum te esse, qui ad eosdem mei loco mittereris*, a cui è consona la terza (105): *memineris, idcirco te in istam provinciam missum, quoniam multa in ea emendanda apparuerint.* Celebre ed antica è la controversia sull' anno preciso della missione Pliniana, che il Tillemont (106) ha determinata al Varroniano 856 o 857, il Mazocchi (107) all' 860, il Noris (108) e il Pagi (109) all' 863. Alle due ultime opinioni mi era accostato an-

(101) L. V ep. 15. (102) L. X ep. 120. (103) L. X ep. 118.
(104) L. X ep. 20. (105) L. X ep. 44. (106) Not. 14 sur Traian.
(107) Kal. Neap. (108) Epist. cons. (109) Critic. ad annal. Baronii.

cor' io (110), avendo trovato che Plinio nelle sue lettere Bitiniche (111) volendo ottenere la questura pel giovane Ninfidio Lupo lo raccomandò all' Imperatore siccome quegli che *primis experimentis praefectus cohortis plenissimum testimonium meruerit Iulii Ferocis et Fusci Salinatoris clarissimorum virorum*, i quali non può dubitarsi essere due senatori, che circa quel tempo abbiano avuto un reggimento o militare o politico. Quindi li riputai i due proconsoli d'Asia Fosco e Feroce, cogniti per le medaglie di quelle regioni, il primo dei quali dev' esserlo stato avanti l' 857, perchè Traiano in quei nummi non prende il titolo di Dacico; mentre il secondo essendo stato console sul cadere dell' 853, pel legale impedimento del quinquennio prescritto fra l'onore e la provincia, non potè certamente venirci, anche al più presto, se non dopo l' 858. Ma tornando a meditare con maggior posatezza su quella mia congettura mi accorgo da una parte, che stando alla lettera del testo, Ninfidio deve aver militato prima sotto Feroce, poscia sotto Fosco, e considero dall' altra che niente ci obbliga a tenere ch' egli sia stato di guarnigione permanente nel medesimo paese. Per lo che persistendo nel mio divisamento riguardo a Fosco, penso ora piuttosto che quel Ninfidio innanzi di venire nell' Asia abbia portato le armi sotto Feroce in qualch'altro governo, che precedentemente al proconsolato si sarà da lui secondo il solito conseguito. Ed a farmi poi cangiare di avviso sulla presente controversia ha non poco contribuito la più esatta rappresentazione, che dagli antichi testimoni di vista ci ha dato poco fa il ch. Profess. Aldini (112) degli avvanzi della celebrata iscrizione di Plinio adoperati nel sarcofago del Re Lottario, per cui può portarsi un più equo giudizio sugli occorrenti ristauri.

---

(110) Osserv. VI della Decade XV. (111) L. X ep. 56.
(112) Marmi Comensi p. 107.

C . PLINIVS . L . F	OVF . CAECILI	us . Secundus . Cos
AVGVR . LEGAT . PRO . PR	PROVINCIAE . PONT	i . et . Bithyniae
CONSVLARI . POTESTATE	IN . EAM . PROVINCIAM	et . Thraciam . ab
IMP . CAESARE . NERVA	TRAIANO . AVG . GERM	Dacico . missus
CVRATOR . ALVEI . TIB	ERIS . ET . RIPARVM	et . cloacar . urbis
PRAEF . AERARI . SAT	VRNI . PRAEF . AERARI . MIL	it . praetor . trib
plebis . QVAESTOR . IMP	SEVIR . EQVITVM	romanorum

trib . milit . Leg . III . Gallicae . Flamen . Divi . T . Aug
X Vir . stli TIB . IVDICAND . THERMas. . . . .
ADIECTIS . IN . ORNAT . HS . CCC . . . . et
amPLIVS . IN . TVTELAm . HS . CC . T . F . I

. . . . . LIBERTOR . SVOR . NOMIN . HS . XVIII LXVI . D . CLI . REI .
. . . . . MENT . POSTEA . AD . EPVLVM . PLEB . VRBAN . VOLVIT . PERTIN
. . . . . DEDIT . IN . ALIMENT . PVEROR . ET . PVELLAR . PLEB . VRB . HS . CCC .
. . . . . IN . TVTELAM . BIBLIOTHECAE . HS . C

La formola *Testamento Fieri Iussit* mette fuori di contesa, che questa lapide fu incisa dopo la morte del testatore, come la mancanza in Traiano del cognome OPTIMO innanzi l'AVG. ci presta garanzia, che ciò fu prima dell'anno 868. Ora osservo che questo marmo esclude, che se gli attribuiscano altre dignità oltre quelle che dalle sue lettere sappiamo aver' ottenute, ed anzi ci fa fede che la legazione Bitinica fu l'ultima ch' egli ebbe, per cui siamo certi non essergli toccato nè il proconsolato pretorio, ne il proconsolato consolare, ai quali aveva diritto; il che desta una gagliardissima presunzione che morisse non molto dopo il suo ritorno, e innanzi che giungesse il turno della sua sorte. Infatti l'estrema memoria che si abbia della sua vita è dell'anno 860 (113), in cui era nella villa Alsiense in Etruria. Che se col Mazocchi e Noris il suo viaggio dovesse credersi posteriore, un'altro gravissimo inconveniente ne

(113) L. VI ep. 10.

nascerebbe, quello cioè che dai suoi scritti non apparirebbe cosa avesse fatto nei due anni precedenti. Ma chi può supporre che quel Plinio, il quale ha avuto tanta cura di tramandare ai posteri le più minute particolarità, che lo risguardavano, abbia poi taciuto di se, quando fu maggiormente in fiore; o chi potrà persuadersi che in quel tempo nulla avesse operato degno di memoria o nel foro, o nel senato, o nel consiglio del principe, mentre Traiano era in Roma, ed egli era sempre più avanti nella sua buona grazia? Tutto ciò considerando veggo infine necessario di unirmi al parere dei suoi biografi, e di tenere dietro la scorta del Tillemont, che la sua missione in Bitinia debba onninamente collocarsi nell' intervallo fra la prima, e la seconda guerra dacica. Intanto dopo le cose scritte dal Fabretti (114), e dall' Eckhel (115) per correggere nei fasti l' errore di un' anno, e dopo la conferma che se n' è avuta dall' insigne diploma del Lysons (116) riprodotto fra noi dai Ch. Labus (117) e Gazzera (118) è ora scoperto, che Traiano partito per la Dacia nell' 854 non ne tornò la prima volta se non che poco innanzi l'ingresso dell' anno 857, ossia 104 di Cristo, al cui principio assunse e ritenne per brevissimo tempo il quinto consolato, compartendo in premio lo stesso onore per la seconda volta ai due generali, che si erano maggiormente segnalati in quella guerra cioè, a Laberio Massimo, e a Glitio Agricola. E anzi si ha grandissimo fondamento per credere ch' egli ne menasse il primo trionfo nello stesso giorno delle calende di gennaro, in cui prese possesso dei fasci, vedendosi che le medaglie coniate per quell' occasione, e che ce lo rappresentano sul carro trionfale col ramoscello di lauro in mano, portano l' epigrafe P. M. TR. P. COS. V. P. P (119), o pure DACI-

(114) De col. Trai. cap. IX. (115) T. VI p. 415.
(116) Reliq. Britt. Rom. in Kent tab. 2. (117) Ara d'Haimburgo.
(118) Notizia di alcuni nuovi diplomi.
(119) Caylus Numism. Reg. Christian. n. 284, Vaillant Num. Praest. P. II p. 120.

CUS . COS . V . P . P (120), o meglio TR . POT . VII . IMP . IIII . COS . V . P . P (121), cui è consono l'altro rovescio coll' ultima epigrafe, impresso anch'egli pel ritorno di Traiano alla capitale, in cui l'imperatore togato presenta una Vittoria a Roma sedente (122). Il che si conferma osservando che il congiario solito a darsi in seguito del trionfo, e che fu il secondo di quell' imperatore, dispensossi anch' egli dopo entrato l' 857 (123), e che sul principio dello stesso anno per fede del diploma sovra citato seguì pure il licenziamento delle milizie, ch' era in uso di unire al congiario, come fu bene osservato dal Vernazza (124). L'età poi della seconda spedizione viene determinata da Sparziano (125), ove c' insegna che *Hadrianus tribunus plebis factus est Candido et Quadrato iterum coss. Secunda expeditione Dacica Traianus eum primae legioni Minerviae praeposuit, secumque duxit..... Praetor factus est Sura bis, Serviano iterum coss.*; da ciò risultando che non era ancora incominciata nell' 858, in cui Adriano fu fatto tribuno della plebe, e che viceversa era già ultimata all' aprirsi dell' 860, in cui divenne pretore. Intorno alla sua fine coincide l' autorità dei marmi dai quali apparisce che la quinta salutazione imperiale provveniente dalla vittoria che cagionò il secondo trionfo fu ricevuta da Traiano sulla fine del tribunato nono, avendosi tre iscrizioni con TRIB . POT . VIIII . IMP . IIII (126), ed una sola con TRIB . POT . VIIII . IMP . V (127), il che vuol dire essersi da lui conseguita poco prima che nell' autunno dell' 859 assumesse la decima podestà tribunizia. Ma riguardo al suo principio conviene finora contentarsi di dire col Fabretti (128), che la nuova partenza dell' imperatore seguì

(120) Mionnet Rareté et prix p. 112 (121) Fabretti col. Traj. p. 275.
(122) Mezzabarba p. 152. (123) Eckhel T. VI p. 417.
(124) Diploma d' Adriano p. 37. (125) Hadr. c. 3.
(126) Grut. p. 247, 1. Murat. p. 449, 4. Lysons Rel. Britt. Rom. in Kent tab. 1.
(127) Grut. p. 162, 2. (128) Col. Trai. p. 276.

nell' 858 in tempo che la stagione era propizia a navigare per l' adriatico, se questa volta preferì d' imbarcare per l' Illirico l' esercito che condusse seco, siccome suggeriscono le scolture della sua colonna; per cui mi piacerebbe di riportarla al secondo semestre di quell' anno, non vedendo alcun' obbligo di affrettarla di troppo, come altri hanno fatto, per dar tempo alla costruzione del gran ponte sul Danubio, poichè io sono interamente dell' avviso del Dodwell, che lo credè fabbricato nell'interstizio fra le due guerre (129). Ciò posto, se Traiano non tornò la prima volta dalla Dacia se non sul finire dell' 856, e se Plinio l' aveva già veduto reduce a Roma (130) non più tardi del Luglio, imperocchè navigava per la Bitinia in Agosto quando spiravano i venti Etesii (131), e dopo luogo ed incommodo tragitto vi pose il piede ai 17 di Settembre (132), il suo viaggio non potrà più riporsi nello stesso anno 856, ma dovrà forzatamente ritardarsi al prossimo successivo. È certo ch' egli si fermò nella provincia alquanto più di un' anno, perchè vi celebrò due volte il dì natalizio di Traiano ai 18 di Settembre (133), e due volte pure l'anniversario del suo impero (134), ossia il giorno in cui cambiava la tribunizia podestà, il quale ricorreva poco dopo, benchè non siasi potuto ancora determinarlo precisamente, solo conoscendosi in genere, che cadeva anch' egli di autunno. E poco più oltre dovette durare il suo governo perchè Celio Clemente destinato a succedergli tosto che fosse scaduto dal consolato (135) fu suffetto e non ordinario, onde non potendo riportarsi i suoi fasci al principio dell' 859 ingombrato da Commodo e da Cereale, restano per conseguenza circoscritti entro l' 858, sia ch' egli occupasse il nundino di Settembre e di Ottobre, sia quello di Novembre, e Decembre. Così sarà non solo verissimo ma dimostrato, che al principio della

(129) Praelect. Camden. XI § XVIII. (130) L. VI ep. 31.
(131) L. X ep. 17. (132) L. X ep. 19. (133) L. X ep. 19 e 88.
(134) L. X ep. 49 e 103. (135) L. X ep. 120.

legazione di Plinio, e se non per tutta, almeno per la massima parte della sua durata, Traiano risiedesse in Roma, siccome da più luoghi del loro carteggio si è riconosciuto necessario (136). Dal fin qui detto ne proverrebbe, che la questura di Burbuleio non potesse farsi incominciare più tardi dell' 856, dovendo essere anteriore al cambiamento del governo nella Bitinia, e cadere nel tempo in cui fu provincia del senato, giacchè per la gravissima autorità del giurisconsulto Gaio (137) *in provincias Caesaris omnino Quaestores non mittuntur*. Ma io non ho per vero che quella mutazione accadesse definitivamente sotto Traiano, e parmi anzi, che si debba attribuire al suo successore, da cui una commissione somigliante a quella di Plinio fu affidata a Giulio Severo per attestato di Dione (138): *Post haec Severum misit in Bithyniam quae non armis illa quidem, sed praeside iusto, prudente, et dignitate praedito indigebat: nam haec in illo erant omnia. Is quidem ita se gessit resque eorum privatas atque publicas ita administravit ut nos ad haec usque tempora memoriam eius crebris sermonibus usurpemus. Caeterum senatui sortique, Bithyniae loco tradita est Pamphylia.* L' ultimo inciso proviene dagli excerpti Peiresciani: ma calza così bene a questo luogo da esser difficile il credere, che il cambio della Bitinia colla Pamfilia non avvenisse in tale occasione, bensì quarant'anni prima, come suppose il Marini. Infatti un grave argomento contro la sua opinione, ch'egli però non poteva conoscere perchè venuto alla luce dopo la stampa della sua opera, viene somministrato dal seguente marmo edito dal Visconti (139), ch' io mi sono trascritto nel museo Vaticano.

(136) L. X ep. 20, 30, 34, 71, 74.
(137) Instit. L. 1 cap. 1 § 6.
(138) L. LXIX C. 14.
(139) Mon. Gabini p. 206.

Q . ROSCIO . SEX . F
QVIR . COELIO . MVRENAE
SILIO . DECIANO . VIBVLIO
PIO . IVLIO . EVRYCLI . HERCLANO
POMPEO . FALCONI . COS
XV.VIR.S.F.PRO.COS.PROVINC.ASIAE.LEG.PR.PR
IMP.CAESARIS.TRAIANI.HADRIAN.AVG.PROVINC
BRITANNIAE . LEG . PR . PR . IMP . CAES . NERVAE
TRAIANI . AVG . GERMANICI . DACICI
PROVINC . MOESIAE . INFERIOR . CVRATORI
*via*E . TRAIANAE . ET . LEG . AVG . PR . PROVINC
*iudaeae.*ET. LEG. X. FRET. LEG. PR.PR.PROVINCIAE
*Lyciae . et. Pamph*YLIAE . LEG . LEG. V. MACEDONIC
in . bello . Dacico . donis . MILITARIBVS . DONATO
. . . .

È questi il Pompeo Falcone amico dello stesso Plinio, ma alquanto più giovane di lui, il quale gli domandò se credeva conveniente, ch' esercitando il tribunato della plebe continuasse a trattare le cause nel foro; a cui Plinio rispose proponendogli il proprio esempio quando fu rivestito della medesima podestà (140). La lapide ci fa sapere che mentre Falcone era Legato della legione V Macedonica fu premiato coi doni militari; il che avvenne per certo in una guerra Dacica, avendo già provato nella citata memoria sopra Salvio Liberale, che questa legione dopo espugnata Gerusalemme fu da Tito mandata di presidio nella Mesia, da cui per fede di Dione (141) passò nella Dacia, dopo che ne fu fatta la conquista. Ora qui non può parlarsi della guerra Dacica di Domiziano, sì perchè mostrai nello stesso luogo che

(140) L. 1 ep. 13.

(141) L. LV C. 23.

a quel tempo questa legione era comandata da Calpurnio Giuliano, come perchè lo stesso tribunato della plebe di Plinio fu piuttosto posteriore, che contemporaneo alla fine di quella guerra. Resta adunque onninamente che vi si tratti di una delle due guerre Daciche di Traiano, alle quali prese effettivamente parte la legione V Macedonica, siccome ci attesta il marmo di Ti. Claudio Vitale presso l'Orelli (142). Con ciò avremo stabilito un termine, al di là del quale converrà collocare il passaggio di Falcone dalla legazione militare a quella della provincia della Licia e della Pamfilia. Egli adunque vi andò dopo la prima guerra Dacica, e abbiamo già veduto, che ciò non potè essere più presto dell'anno medesimo, in cui Plinio fu mandato nella Bitinia: o vero ottenne questa promozione dopo la seconda guerra, e allora Plinio vi era già ritornato. In qualunque dei due casi questa pietra smentisce sempre, che al tempo della missione Pliniana la Pamfilia fosse ceduta al senato, vedendosi che si continuò a spedirvi un Legato, quando se ciò fosse stato vero, vi si avrebbe dovuto mandare un Proconsole. Io non credo che alcuno vorrà insistere sulla formola LEG. PR. PR, invece di LEG. AVG. PR. PR per dedurne che costui non fu che l'assessore del Proconsole in luogo di essere il Legato Augustale della provincia. Lo stesso Marini, dopo aver distinto le diverse attribuzioni denotate da questi due titoli, dovette però confessare, che i Legati di Cesare usarono indistintamente dell'uno e dell'altro (143), lo che non portava allora confusione veruna, troppo noto essendo a quel tempo quali erano le provincie cesaree, di cui era più proprio il secondo, e quali le senatorie, che non potevano usare se non che il primo. Nè la porta tampoco ai giorni nostri, se pongasi mente alla successione gerarchica degli uffizi. Certo che Falcone sarebbe proceduto nella sua carriera all'uso dei gamberi, se dopo aver avuto il comando

(142) N. 3454. (143) Fr. Arv. pag. 750, nota 109.

in capo di una legione fosse passato ad un' impiego subalterno in una provincia. In venticinque basi onorarie di tali Legati proconsolari, che io conosco (escludo però sempre quelli delle due provincie maggiori, l' Africa, e l' Asia, fra i quali s' incontrano anche uomini consolari) non trovo nè pure un' esempio di alcuno di essi, che avesse ottenuto prima la legazione legionaria; ma ne osservo molti al contrario, che o mediatamente, o immediatamente la conseguirono dopo. Molto più dovrebbe cagionare meraviglia una tale retrocessione in un' uomo che aveva ben meritato coi suoi servigi militari. Nel nostro caso è poi evidente che l' ommissione dell' AVG procede dalla sazietà generata dall' aver prima ricordato tre volte nel debito modo l' ufficio medesimo, onde per brevità se ne accorciò poscia la formola: il che viene messo fuori di quistione dal successivo LEG*atus* LEG*ionis*, ove non nasce dubbio, che interamente si sarebbe dovuto scrivere del pari LEG. AVG. PR. PR. LEG. V. MACEDONIC. Infine non si può tardare a concedere una provincia a questo personaggio, costando che l' aveva già ricevuta prima che spirasse il periodo, entro cui furono scritte le lettere di Plinio, talchè potè dare il tribunato militare a Cornelio Minnciano da lui raccomandatogli (144). Ora tornando al nostro proposito, se per le cose fin qui discorse rimane contradetto, che la Pamfilia fosse permutata colla Bitinia, quando il governo di questa invece del consueto Proconsole fu affidato ad un Legato consolare nella persona dell' epistolografo, sarà ancora ragionevole l' opinione che la nuova sorte di lei non fosse definitivamente stabilita finchè il senato non n' ebbe avuto il compenso. Il perchè io m' immagino, che dopo essere stata regolata l' amministrazione di lei dai Legati imperiali Plinio, Clemente, e Cornuto fosse restituita alla sortizione dei Proconsoli, se non che essendosi rinnovati in appresso gli antichi disordini, bisognò alla fine risolversi di provvedere loro sta-

(144) L. VII ep. 22.

bilmente. Chiamo in appoggio della mia opinione quest' altra lapide, che rimase anch' essa ignota al Marini, trovata in più pezzi a Velleia, edita dal de Lama (145), e che io stesso ho veduta nel museo Parmense.

L . COELIO . FESTO
COS . PRAETORI . PROCOS
PROVINCIAE . PONTI . ET . BITHYN
PRAE*f* . AERARI . SATVRNI
LEG . *i*MP . ANTONINI . AVG
AST*uri*AE . ET . CALLAECIAE
PR*aef* . *fru*MENTI . DANDI . EX . S . C
AD*lect* . *i*NTER . TRIBVNICIOS
*Respubl*ICA . VELLEIAT
PATRONO

Se anche costui dovesse essere stato proconsole non più tardi dell' 856, come spiegare l' immenso intervallo di trentacinque anni, che sarebbero decorsi fra il suo governo Bitinico, e quello dell' Asturia, ch' ei non potè conseguire prima dell' 891, in cui divenne imperatore Antonino Pio? All' opposto io osservo che Dione colloca la venuta di Giulio Severo nella Bitinia negli ultimi tempi di Adriano, ed io più abbasso avrò motivo di determinarla circa l' anno 889, essendo che quello storico la fa succedere alla fine della guerra Giudaica. Dato adunque che Coelio Festo fosse il suo antecessore, o ch' eziandio reggesse quel paese un' anno o due prima di lui, starà egregiamente ciò che il suo marmo c' insegna; imperocchè se tornato a Roma vi conseguì la prefettura dell' erario, ufficio che regolarmente du-

(145) Iscrizioni della scala Farnese p. 73 n. 24.

rava un triennio, non potrebbe poi essere ripartito per la Spagna se non dopo ch' era succeduto nel trono il Pio Antonino. Il sunto di questo discorso sarà dunque, che noi resteremo in libertà di stabilire la questura di Burbuleio tanto innanzi la missione Pliniana nell' 857, quanto dopo spirati i cinque o sei anni, nei quali può reputarsi durato il governo straordinario dei tre Legati consolari, che sono conosciuti. Ma la scelta da farsi più verosimilmente fra queste due opinioni dipenderà dalle risultanze che nasceranno dal progredire nell' esame delle ulteriori cariche sostenute da lui.

AED . PL . PR . CVRAT . VIAR . CLODIAE . CASSIAE . CIMINAE. Seguendo la disposizione di Augusto: *quum quaesturam et aedilitatem vel tribunatum plebis gesserint, annum aetatis trigesimum habentes praetores fiant* (146), Burbuleio prese la via dell' edilità della Plebe per giungere alla pretura, che regolarmente non può avere occupata se non cinque anni dopo ch' era stato questore. La consecuzione di lei lo rese idoneo alle dignità che non si conferivano se non che ad uomini pretorii, e la prima che ottenne fu la sovraintendenza ad alcune strade d' Italia. Si è già notato che il medesimo Augusto fu l' istitutore di questa carica, annunziandoci Suetonio (147): *nova officia excogitavit, curam operum publicorum, viarum, aquarum, alvei Tiberis, frumenti populo dividundi*, e si è anche avvertito per riguardo alle strade, che ciò avvenne nel 734, scrivendo corrispondentemente Dione in quell' anno (148): *tunc autem ipse viarum, quae sunt circa Romam, curator constitutus milliarium aureum, quod vocatur, fecit, quique viis muniendis praeessent praetorios viros, qui binis lictoribus uterentur, designavit.* Ma non si è badato, che questo fu evidentemente l' effetto del malcontento che provò quell'imperatore per la discordia e l' ignavia di Munazio Planco, e di Paulo Lepido ultimi censori

(146) Dione L. LII C. 20. (147) Aug. C. 37. (148) L. LIV C. 8.

creati nel 732, ai quali spettava prima una tale incombenza, per cui spirati i diciotto mesi concessi dalle antiche leggi alla durata della loro podestà egli prese il partito di mettere in obblivione quella carica un dì così cospicua, e di dividerne le attribuzioni fra nuovi magistrati. Non occorre di spendere molte parole intorno a questi curatori delle strade d' Italia già illustrati dall' Ottone (149), e dal Marini (150), il quale confessò tuttavia, che non si conosceva ancora bene quanti e quali si fossero. Io però non dubito che uno di loro fosse il curatore della via Clodia descritta nell' itinerario di Antonino, osservando che la sua custodia trovasi come in Burbuleio affidata sempre nei marmi di un' uomo, che aveva esercitata la pretura. L' autorità di lui non limitavasi però a questa sola via, che come la principale viene quasi sempre nominata per la prima; tanto il presente cippo, quanto due frammenti, l' uno del Grutero (151), l' altro scorrettissimo del Donati (152), annettendole la Cassia memorata da Tullio (153), e la Ciminia che riceveva il nome o dalla selva, o dal monte, o dal lago Cimino. Il gruppo di queste tre vie vedesi delineato nella tavola Peutingeriana, delle quali la Clodia per Sutri, Bolsena e Chiusi menava a Firenze, Pistoia, e Lucca; la Cassia per Nepi, Faleri, Bettona e Perugia influiva a Chiusi nella Clodia; mentre la Ciminia partendo da Sutri portava per Bracciano a Toscanella, sulle quali vie mi rimetto a ciò che in correzione dei più antichi ha disputato il March. Poleni nelle note a Frontino (154). A queste si aggiungevano l' Annia nota per altri marmi (155), l' Amerina così chiamata dalla città di Ameria, e la nuova Traiana da non confondersi colla celebre via Appia Traiana, nè colla *Traiana Frentanorum* (156); anzi pure tre Traiane, siccome consta dalle seguenti testimonianze. CVRATORI. VIAE.

(149) De tutela viarum. (150) Fr. Arv. p. 760.
(151) Pag. 1029, 13. (152) Pag. 288, 14.
(153) Philippica XII C. 9, Grut. p. 156, 2. (154) De Aquaeduct. art. 71.
(155) Murat. p. 480, 3, Grut. p. 149, 5. (156) Murat. p. 1050, 7.

CLODIAE . ANNIAE . CASSIAE . CIMINIAE (157), CVRATORI . VIAE . CLODIAE . ANNIAE . CASSIAE . CIMINIAE . ET . NOVAE . TRAIANAE (158), CVRAT . VIARVM . CASSIAE . CLODIAE . CIMINIAE . NOVAE . TRAIANAE (159), CVR . VIAR . CLODIAE . ANNIAE . CASSIAE . CIMINAE . TRIVM . TRAIANARVM . ET . AMERINAE (160). Benchè alcune di queste vie secondarie ci siano ignotissime non potrà tuttavia dubitarsi, che spettassero anch' esse all' Etruria, atteso che altra volta per risparmiare tanti nomi si disse più brevemente CVR . VIAR . CLODIAE . ET . COHERENT*ium* (161). I curatori memorati in questi marmi sono A. Platorio Nepote, e C. Oppio Sabino ambedue vissuti sotto Adriano, L. Aurelio Gallo, che apparisce della stessa età, C. Curzio Lollio Trogo dei tempi di Antonino Pio, e C. Luxilio Sabino Egnazio Proculo spettante all' impero del terzo Gordiano. Tengo che ognuno di loro sia posteriore a Burbuleio, imperocchè l' ommissione nel suo marmo della via nuova Traiana, che come di fresca costruzione non doveva ommettersi, se proseguì ad essere ricordata per tutto l' impero di Adriano, parmi che dia non lieve argomento per credere ch' egli occupasse quel posto mentre non era ancora aperta o compita, o almeno mentre la tutela di lei non era stata riunita per anche a quella delle altre strade contigue. Del resto consultando le iscrizioni, ed osservando quali furono le vie, delle quali non fu data la cura se non che ad uomini pretorii, io porto fiducia che non manchi maniera di conoscere eziandio quali furono gli altri curatori istituiti da Augusto. Per mio avviso furono otto, compreso quello della Clodia, cioè quelli dell' Appia, dell' Aurelia, dell' Emilia, della Flaminia, della Latina, della Salaria, e della Valeria. Non può cader dubbio su quelli dell' Appia, dei quali sono noti C. Giulio Severo (162), T. Cesernio Stazio Quin-

(157) Grut. p. 399, 6. (158) Id. p. 1091, 8.
(159) Orelli n. 822. (160) Grut. p. 446, 4.
(161) Olivieri marm. Pisaur. n. XXXVI. (162) Grut. p. 493, 2.

sio Macedone Quinziano (163), e C. Giulio Aspro (164). L'Aurelia divisa in vecchia e nuova, cui erano annesse la Cornelia e la Trionfale, fu presieduta da M. Metilio Rufo (165), da C. Calpurnio Flacco (166), da C. Popilio Caro Pedone (167), da M. Messio Rustico Giulio Celso (168), da Umbrio Primo (169), e da C. Sallio Aristeneto (170). Ebbero cura dell'Emilia L. Funisulano Vettoniano (171), C. Giulio Cornuto Tertullo (172), Ser. Calpurnio Domizio Destro (173), e badarono alla Flaminia L. Emilio Caro (174), L. Ovinio Rustico Corneliano (175), e C. Vezzio Cossinio Rufino (176). Alla Latina toccarono in soprastanti Vittorio Marcello (177), L. Annio Fabiano (178), T. Marcio (179), M. Anneo Saturnino (180), L. Mario Massimo (181), e C. Celio Censorino (182); mentre la Valeria, cui era ragionevolmente congiunta la Tiburtina, fu tutelata da L. Giulio Marino (183), da M. Servilio Fabiano Massimo (184), da C. Alfidio Gallo (185), da L. Ovinio Rustico Corneliano (186), e da Modesto Paulino (187). Resta per ultimo la Salaria raccomandata a Q. Licinio Modesto Labeone (188), e a L. Ranio Optato, che per inganno teso da una falsa lapide del Panvinio (189) è stato malamente confuso col patricio Optato console ordinario nel 1087, mentre spetta piuttosto ai tempi in circa di Alessandro Severo, del quale si ha memoria in un

---

(163) Marini Fr. Arv. p.18. (164) Id. p. 780 e 784.
(165) Murat. p. 722, 7. (166) Marini Fr. Arv. p. 747.
(167) Grut. p. 457, 6. (168) Murat. p. 236, 4, e p. 320, 1.
(169) Grut. p. 491, 12. (170) Grut. p. 465, 5 e 6.
(171) Giornale di Pisa T.3 p.295. (172) Marini Fr. Arv. p. 729.
(173) Bollettino di Corr. Arch. del 1833 p.64. (174) Grut. p. 1025, 2.
(175) Id. p. 446, 9. (176) Murat. p. 373, 3. (177) Stazio L. IV, selva 4.
(178) Grut. p. 354, 5. (179) Fabretti p. 702 n. 234, Gudio p. 131, 6.
(180) Kellermann *Vigiles* n. 244. (181) Murat. p. 397, 4.
(182) Id. p. 1029, 8. (183) Marini Fr. Arv. p. CLXXVII.
(184) Kellermann *Vig.* n. 248. (185) Maffei Mus. Ver p. 416, 9.
(186) Grut. p. 446, 9. (187) Gudio p. 134, 5.
(188) Riccy storia d'Albano p. 103. (189) Grut. p. 463, 3.

marmo del Grutero (190), e in quest' altro nuovo dell' antica Nemauso.

L . RANIO . OPTATO . COS . PRO COS . *Pro*
VINC.NARB.C.V.LEG.AVG.IVRIDICO.ASTVR*iae.et.Gal*-
LECIAE.CVRATORI.VIAE . SALARIAE . CVRAT.*Reip.*
VRBINATIS . MATAVRENSIS . LEG . DIOCESEOS
PRAET . TRIB . PLEB . Q . PROVINC . SICILIAE
PRAESIDI · INTEGERRIMO . NEMAVSENSES

Oltre queste non conosco se non che due altre strade, che abbiano avuto un curatore pretorio. La prima è la Labicana ricordata nell' unico sasso di P. Plozio Romano (191): ma riflettendo alla sua brevità, e alla scarsezza delle sue memorie non posso persuadermi che fosse una delle vie privilegiate, e tengo piuttosto che per una qualche straordinaria circostanza fosse commessa ad un' uomo di tale dignità, o meglio che sia menzionata in luogo della Latina, a cui doveva essere unita, perchè in essa metteva capo, vedendo negli esempi sopra citati che anche la Tiburtina è stata messa talvolta in vece della Valeria. L' altra è poi la Traiana ricordata nella base di Q. Pompeo Falcone riferita poco fa, il quale ne fu curatore sotto Traiano medesimo. Io non oso decidere se questa sia la nuova Traiana congiunta più tardi alla nostra Clodia, la quale nella sua istituzione potè, come ho detto, venire affidata ad un particolare magistrato, o se anzi si abbia da credere la via Traiana delle medaglie, per cui sotto tale denominazione si nasconda la vecchia Appia. Comunque sia certo è, che la prima di queste due Traiane essendo stata aperta trent'anni più tardi, non può comprendersi fra le strade commesse da Augusto ai cessati pretori, come egualmente non poterono farne parte la Nomentana e la Prenestina, considerando che coloro i quali le ebbero in guardia furono per-

(190) P. 463, 4. (191) Fabretti p. 411 n. 353.

sone di molto minor affare (192). Infine giacchè si parla di questo ufficio non è da ommettersi l' osservazione, che a questi curatori delle strade si accrebbe in appresso un'altra incombenza, alla quale, per quanto so, alcuno non ha posto mente. Dopo che Nerva e molto più Traiano ebbero assegnato delle generose somme per gli alimenti dei fanciulli d' Italia conoscevasi che la sopraintendenza di queste rendite era stata confidata ad alcuni procuratori, onde avevamo PROC . ALIM . VIAE . FLAM (193), PROC . ALIMENTORVM . PER . TRASPADVM . HISTRIAM . ET . LIBVRNIAM, e PROC . AD ALIMENTA . . . . BRVTTI . CALABR . ET . APVL (194). Sapevasi pure che in appresso questa sorveglianza fu conferita ad nomini di più alta condizione, cambiando loro il titolo di Procuratore in quello di Prefetto, e se ne aveva l' esempio di Q. Sosio Prisco console nel 920, che nel suo marmo presso l' Orelli (195) dicesi PRAEFECTO . ALIMENTOR . Stupivasi poi come un tale incarico fosse stato diviso non secondo le diverse provincie o regioni d' Italia, ma secondo le strade che la percorrevano, onde in un marmo del 925 s' incontrasse il consolare P. Mummio Sisenna Rutiliano PRAEF . ALIMENTOR . PER . AEMILIAM (196), C. Valerio Grato Sabiniano console nel 974 *Praef. FlAM.* ET. ALIM. (197), e Balbino Massimo console nel 1006 PRAEF. ALIMENTOR. VIAE. FLAMINIAE (198). Ma cessa la meraviglia e si schiarisce la questione pel confronto colle lapidi sovracitate di Ser. Calpurnio Domizio Destro console nel 978 CVR . VIAE . AE*m* . PR . ALIMENTOR (199), del pretore Modesto Paulino CVR . VIAR . TIB . VAL . ET . ALIM (200), di C. Luxilio Sabino Egnazio Proculo

(192) Grut. p. 339, 5, e p. 437, 2.
(193) Murat. p. 756, 4, Avellino Opusc. t. 2, p. 137.
(194) Grut. p. 402, 4, e p. 411, 1. (195) N. 2761.
(196) Orelli n. 3935. (197) Nel mio frammento di fasti sacerdotali p. 190.
(198) Marini Fr. Arv. p. 672. (199) Bollett. di corr. Archeolog. 1833 p. 64.
(200) Fra i moltissimi che hanno stampato questa lapide, il Reinesio

CVR . VIAR . ET . PRAEF . ALIM . CLODIAE . ET . COHERENT (201), non che di quella di un' ignoto presso il Maffei (202) CVRATORI . VIAE . ET . ALIMENTORVM. Imperciocchè dal vicendevole paragone di tutte queste iscrizioni parmi risultarne evidentemente, che la tutela degli alimenti fu aggiunta all' ufficio di curatore delle strade, perchè ciascuno l' esercitasse nei paesi pertinenti alla via che gli era affidata. Al che presta nuovo fondamento l' osservarsi che la cura degli alimenti e delle strade trovasi congiunta anche nel resto dell'Italia non soggetto ai curatori istituiti da Augusto, i quali non sembra ch' estendessero la loro autorità al di là dei limiti che aveva l' Italia al principio del regno di quell' imperatore, per cui abbiamo Ti . Nevio Firmo PROC . ALIMON*iae* . CVR . VIAR nel Muratori (203), e C. Verazio Italo

che fu uno dei primi (cl. VI n. CXIV) è stato l' unico ad avvertirci, ch' ella è mozza della testa, dietro la qual notizia sarà spianata l' intelligenza della prima linea CO . MODESTO . PAVLINO, perchè così capiremo che manca il gentilizio, e che quel CO inestricabile è l' avvanzo di un' altro cognome. Somma è poi la varietà nella lezione della riga, che ci risguarda. CVR . VIAR . TIB . VAL . ET . ALIM lessero il Gudio p.134,5, e lo Spon (Misc. p. 190) che la tolse dal Foebonio, e dal Camarra, ai quali aderì il Corsignani (Reggia Marsicana p. 126), VAL . ET . AILIM sta nel citato Reinesio, che volle correggere AEMIL*iae*. Il Muratori p.1057,2 stampò VAL . ET . FLAM*iniae*, e fu seguito dal Romanelli (Topogr. T.3, p.191). Speravasi che fossero finite le incertezze dopo che si è saputo che questa pietra esiste tuttavia in casa del Sig. Melchiori di Pescina, ma invece si sono accresciute, perchè VAL . ET . ALIAR*um* ci è stato dato nel t. VI degli annali di Corrisp. Archeol. p. 122, e VAL . ET . NOM*entanae* nel Giornale Arcadico del Marzo 1835 p. 287. In tanto dissenso io sto coi primi per due ragioni. L' una perchè essi ci diedero ciò che loro apparve nel marmo senza pretendere di spiegare quell' abbreviatura, ch' era per essi d' ignota significazione, mentre si ha gagliardo sospetto che l' occhio degli altri sia stato guidato dalle rispettive congetture. L' altra perchè VAL . ET . ALIM vi trovò pure il mio amico Brocchi di chiarissima memoria siccome veggo da un fascicolo d' iscrizioni da lui donatomi, ch' egli si era copiate dagli originali in un viaggio per quei paesi.

(201) Olivieri Mar. Pisaur. n. XXXVI.

(202) Mus. Ver. p. 449, 1. (203) P. 2024, 1.

CVR . VIAR . PRAEF . ALIMENT in un marmo di Aquileia riferito dal Marini (204). E chi sa, che autore di questa innovazione non sia stato M. Aurelio, di cui scrisse Capitolino *de alimentis publicis multa prudenter invenit*.

CVR . REI . P . NARBON . ITEM . ANCONITANOR . ITEM . TARRICIN. Non starò a ripetere ciò che dei curatori delle città è stato scritto dal Pancirolo (205), dal Valesio (206), dal Gottofredo (207), dal Fontanini (208), e dal Marini (209). Noterò bensì non essere necessario di giudicare che Burbuleio avesse deposta la cura della via Clodia quando ebbe quella delle tre città di Narbona, di Ancona, e di Terracina, atteso che quest' ufficio non era incompatibile con altri; ed abbiamo in fatti l' esempio del più volte citato Modesto Paulino, che fu CVR . REI . P . SPLENDIDISSIMAE . CIVITATIS . MARS*orum* . MARR*ucinorum* . EODEM . TEMPORE . ET . CVR . VIAR . TIB . VAL . ET . ALIM . Si era creduto che il primo a commettere ai senatori la cura delle città fosse stato M. Aurelio, di cui trovasi scritto: *curatores multis civitatibus, quo latius senatorias tenderet dignitates, a senatu dedit* (210): ma io aveva già notato che non fece se non che ampliare quest' uso, citando che il console C. Popilio Caro Pedone fu curatore di Tivoli sotto Antonino Pio (211). Ora poi il nostro marmo ci mostrerà ad evidenza, che un tal costume era introdotto per lo meno fino dai tempi di Adriano. Però se come sembra indicare la lapide, Burbuleio ebbe contemporaneamente la tutela di quelle tre città, la distanza fra loro ci farà chiaro, ch' ei non potè soddisfare personalmente in tutti tre i luoghi a quest' incombenza. Quindi converrebbe dire che quando era conferita ad un senatore gli fosse permesso di avere nella

---

(204) Fr. Arv. p. 159. (205) De magistr. munic. cap. XI.
(206) Ad Ammian. Marcell. L. IV cap. 7.
(207) Ad Cod. Theod. Lib. XII tit. 1 leg. 20.
(208) De Antiqu. Hort. L. 1 C. 3. (209) Fr. Arv. p. 780.
(210) Capitol. in Marco C. 11. (211) Grut. p. 457, 6.

città a lui raccomandata un vicario che l'adempiesse in suo nome, siccome realmente l'aveva col nome di Prefetto, quando vi accettava l' ufficio di Duumviro o di Quinquennale secondo che il Marini (212) ha notato relativamente ai principi della casa Augusta, del che pure un bell' esempio ma riguardante un consolare ci porge il PRAEF*ectus*. QVINQ*uennalis*. T. STATILI. TAVRI. PATRIS del Muratori (213). Ma io penso piuttosto che quella carica non richiedesse residenza, perchè veggo da una lapide Gruteriana (214), che un' atto dei decurioni di Ceri fu mandato al loro curatore Curiazio Cosano, che risiedeva in Amelia, da cui fu significata per lettera la sua approvazione. La varietà dell' ortografia TARRICIN*ensium* invece di *Tarracinensium* o di *Terracinensium* non è nuova, incontrandosi altresì nel titolo di C. Cesonio Macro Rufiniano presso lo stesso Grutero (215).

LEG. LEG. XVI. FL. FIRM. Secondo le massime politiche stabilite da Augusto, il comando di una legione, al quale fu attaccato il titolo di *Legatus Augusti*, non fu dato stabilmente se non a chi non aveva accesso in senato. È ciò tanto vero, che nell' esercito di Corbulone il suo genero istesso perchè non era ancor giunto all' età senatoria non potè essere se non che Pro-legato della legione V per attestato di Tacito (216), il quale nella guerra civile Vitelliana (217) ci parla altresi di Plozio Grifo *nuper a Vespasiano in senatorium ordinem additum ac legioni praepositum*. Quantunque perciò non occorresse se non che di essere stato Questore, o almeno di essere stato annoverato fra i Questorii per rescritto del principe, tuttavia fuori di poche eccezioni la pratica generale fu quella, che il reggimento di una legione non fosse dato se non che dopo la pretura, come veggiamo essere accaduto in Burbuleio, a cui toccò la decima sesta. Questa legione che pugnò sotto Ce-

(212) Fr. Arv. p.175. (213) P. 746, 8. (214) Pag. 214.
(215) Pag. 381, 1. (216) An. L. XVI C. 28. (217) Hist. L. III C. 52.

sare nella guerra Gallica, cognita per le medaglie di M. Antonio, e per un' altra rarissima di Augusto, sulla quale è da vedersi il Sestini (218), stanziava al principio dell' impero di Tiberio nella Germania superiore (219), ma alla morte di Nerone era già discesa nell' inferiore (220). Della permanenza di lei nella Germania ci fanno testimonianza le lapidi che la ricordano trovate a Magonza (221), o vicino all' antico Novesio (222), ma più chiaramente quella dei due fratelli Elii, i quali militarono LEGIONE . XVI . IN GERMANIA (223), e l' altra di C. Sertorio VETERANVS . LEG . XVI . CVRATOR . CIVIVM . ROMANO*rum* . MOGONTIACI (224). Il Graverol nell' illustrare nella miscellanea dello Spon (225) un marmo di Nimes, che ricorda un suo soldato, il quale ottenne l' onesta missione al tempo di Tiberio, scrisse che ella aveva il sopranome di Valeria. Ma egli non ha detto, ed io non ho trovato su che si fondi questa sua asserzione, se non fosse sulla Fabrettiana (226) collo strano COM . LEG . FL . VALERIAE . P . F che io ho per falsa onninamente provenendo da colui, che soggiunse alla vita del Colucci una filza di lapidi apertamente apocrife. Più tardi ha sembrato prestarle appoggio un' altra iscrizione del Donati (227) con LEG . XVI . V . V . ma scopertane infine la mala provenienza è stata anch' essa poco fa giustamente rigettata dal Kellermann (228). Il cognome che aveva la legione XVI al tempo di Claudio fu quello di Gallica, siccome ci mostrò un frammento del Muratori (229), e ci ha poi confermato il bel cippo di C. Vedennio Moderato del museo Vaticano (230). Una porzione di lei venne in Italia coll' esercito di Vitellio (231), la quale impiegata nella guerra

(218) Lettere t. 8 p. 146. (219) Tacito An. L. 1 C. 37.
(220) Id. Hist. L. 1 C. 55. (221) Maffei M. Ver. p. 450, 9.
(222) Grut. p. 538, 7. (223) Id. p. 516, 7. (224) Orelli n. 4976.
(225) Sect. VII, art. 1. (226) P. 607 n. 57. (227) P. 272, 4.
(228) Vigiles pag. 41. (229) Pag. 875, 4. (230) Kellermann Vig. n. 301.
(231) Tacito Hist. L. 1 C. 61, e L. 2 C. 100.

contro Vespasiano fu battuta nella pugna notturna di Cremona, e col resto dei vinti dispersa poi per l' Illirico (232). Intanto l'altra parte rimasta in Germania nella ribellione suscitata da Civile ed ingrossata da Classico essendosi unita al partito dei Gauli fu mandata a Treveri (233), ma sentendo avvicinarsi i soccorsi inviati a soffocare quella rivolta si ritirò a Metz, tornò a giurare fedeltà a Vespasiano, e si congiunse a Cereale, da cui le fu concesso il perdono (234). Indebolita però com' era per tante perdite (235) Vespasiano pensò a ristorarnela, o pinttosto la coscrisse di nuovo, onde prese da lui la denominazione di Flavia. Non potendosi dubitare, ch' ella esistesse ai tempi di Severo, o di poco a lui posteriori, ai quali spettano le due colonnette illustrate dall' Orelli (236), che ne fanno ricordanza, quest' erudito si maravigliò come venisse ommessa nel catalogo di Dione. Ma egli non si ricordò che il testo di quello storico qual si trova nell' edizione del Reimaro (237) *Ὀυεσπασιανὸς τὸ, τε δεύτερον τὸ ἐπικουρικὸν τὸ ἐν Παννονίᾳ τῇ κάτω, καὶ τὸ τέταρτον τὸ Φλαουΐειον, τὸ ἐν Συρίᾳ* è stato riconosciuto mutilo, e che il Morelli, Bibliotecario della Marciana nei suoi frammenti di Cassio Dione, che trasse dà un codice del Cardinal Bessarione, pubblicati nel 1798 a Bassano, e riprodotti nel 1800 a Parigi pei torchi del de Lance, così ha felicemente ristaurato quella lacuna: *καὶ τὸ τέταρτον τὸ Φλαουΐειον τὸ ἐν Μυσίᾳ τῇ ἄνω, τὸ δὲ ἑνδεκατον τὸ Φλαουΐειον τὸ ἐν Συρίᾳ*. Al cognome di Flavia il nostro marmo congiunge l'altro di *Firma*, che tutto steso si legge in un' altra lapide dello stesso Orelli (238), da cui apparisce che ne era già in possesso nell' impero di Nerva. Al tempo di Antonino Pio invece di *Firma* viene chiamata *Fidelis* nell' iscrizione di L. Nerazio Proculo, che fu suo Legato (239); ma ciò forse non procede se non che dall'uso

(232) Id. L. 3 c. 22 e 35. (233) Id. L. 4 c. 26 e 62.
(234) Id. L. 4 c. 70, 72. (235) Id. L. 4 c. 77. (236) N. 3368 e 3369.
(237) L. LV c. 24. (238) N. 364. (239) Grut. p. 441, 4.

il quale principiava ad introdursi, che tutte le legioni si denominassero Pie e Fedeli, su di che è da consultarsi l'Eckhel (240). Quindi la precedenza del PIAE mi fa credere che piuttosto che *Firmae* debba interpretarsi *Fidelis* anche nel TRIB . LATIC . LEG . XVI . FL . PIAE . F della lapide di Elio Nevio Antonio Severo riportata dal Gudio (241). Il trasporto di questa legione nella Siria annunziato dal nuovo passo di Dione si conferma dal TRIB . LATICL . SYRIAE . LEG . XVI . FLA del Muratori (242) e dalle molte iscrizioni trovate in quel paese, che ne fanno memoria presso il Letronne (243). Ella vi era di già sotto l'impero di Traiano avendo partecipato alla guerra Partica, del che ci fa fede un centurione LEG . XVIII . FIRM . DONIS . DONATO . A . DIVO . TRAIANO . IN . BELLO . PARTHIC, nella qual lapide del pari che in un'altra, in cui era corso il medesimo fallo di lezione da me esplorato ocularmente, il Kellermann (244) ha già corretto come nel nostro cippo LEG . XVI . FL . FIRM . E ciò con molta giustizia, imperocchè la legione XVIII non ebbe mai il secondo cognome, nè fu più rinnovata dopo essere stata tagliata a pezzi nella strage di Quintilio Varo nella Germania, siccome si è appreso dal celebre marmo del Bolognese M. Celio (245). La decima sesta continuava la sua dimora nella Siria ai tempi di L. Vero (246), e ci si manteneva tuttavia negli ultimi anni di M. Aurelio per fede di un'altra lapide alzata in onore di M. ΑΤΡΗΛΙΟΥ . ΑΝΤωΝΕΙΝΟΥ . ΚΑΙ . Λ . ΑΥΡΗΛΙΟΥ .... ΤΙΟΥ . ΑΥΤΟΥ ΣΕΒΑΣΤωΝ, nella quale solo per disattenzione il ch. Letronne può aver creduto nominato L. Vero (247), quando vi si parla apertamente di Commodo, sì perchè la cancellazione del nome e la qualità di suo figlio non appartengono se non che al secondo, come perchè il Legato Martio Vero

---

(240) D. N. V. t. VII pag. 404, e t. VIII p. 492. (241) P. 112, 2.
(242) P. 665, 3. (243) Recherches sur l'Egypte p. 431. (244) *Vigiles* n. 34.
(245) Murat. p. 2030. (246) Orelli n. 4998. (247) Recherches p. 431.

ivi pure ricordato non ebbe il governo Siriaco se non dopo repressa la rivolta di Avidio Cassio (248). Da una delle iscrizioni di L. Fabio Cilone l'aio di Caracalla edite più diligentemente da ogni altro dal Marini (249) apparisce che circa questi tempi aveva i suoi alloggiamenti a Samosata metropoli della Commagene vicino all'Eufrate, ove pure l'itinerario Antoniniano riconosce la stanza di una legione: *Samosata Leg. VII.* Ma io ho grande sospetto che dietro la citata testimonianza il *Leg. VII* debba emendarsi in *Leg. XVI* apparendo da altre lapidi che in quell' età delle due legioni settime la Gemina o Galbiana era di guarnigione nella Spagna Tarragonese, e la Claudia nella Mesia superiore. Stando adunque nella Siria quella legione avrà dovuto necessariamente seguire le parti di Pescennio, con che sarà resa ragione del perchè non si trovi fra quelle che aderirono a Settimio Severo ricordate nelle medaglie impresse sul principio del suo impero (250), come sarà probabilissimo, che restasse distrutta quando per la prigionia di Valeriano mancò la dominazione Romana in Oriente, e perciò non comparisca nè meno sulle monete di Gallieno (251).

LOGISTE . SYRIAE. Dal Pancirolo, e da altri, fra i quali non è da tacersi il Mazzocchi (252), ma in ultimo dal Marini (253) è già stato notato che colla denominazione di Logista i Greci significavano lo stesso ufficio, di cui ho parlato poco fa, e che dai Latini chiamavasi *Curator Reipublicae*, o *Curator Civitatis*. Le lapidi Elleniche ridondano di memorie di questi Logisti, ma convien confessare che loro non attribuiscono se non che l'amministrazione di una o di più separate città, e che malgrado le mie ricerche mi è nuova del tutto la Logistia di un' intera provincia. Solo qualche cosa di simile ci aveva offerto il Grutero (254) col CVR*ator* REG*ionis* TRANSPAD*anae* nel mar-

(248) Dione l. 71 C. 29. (249) Iscr. Albane p. 51.
(250) Eckhel t. VII p. 163. (251) Id. p. 403.
(252) De Kalend. Neap. (253) Fr. Arv. p. 786. (254) P. 433, 1.

mo di C. Luxilio, che ho più volte citato, ma quello fu un'errore giustamente corretto in IVRidicus dall'Olivieri (255). Peraltro se in Occidente non si ha alcun' indizio di così estese curatele, nè si concepisce nè meno come potessero aver luogo, in Oriente al contrario si conosce un' istituzione, a cui è permesso di applicare l' ufficio esercitato da Burbuleio. Intendo parlare del Comune, KOINON, della provincia, così noto sulle medaglie, e di cui hanno ampiamente trattato lo Spanemio (256), e l'Eckhel (257), ossia delle adunanze in cui, anche dopo essere state sottomesse all' impero, le città delle provincie specialmente asiatiche continuarono a convenire per trattarvi dei loro affari interni, delle legazioni da spedirsi agli Augusti, dell' elezione dei sacerdoti, e specialmente delle feste, dei sagrificii, e dei giochi, che in comune si celebravano. Se dunque ebbero delle spese provinciali, ed anzi non picciole, perchè è noto il lusso dei Greci nei loro giochi, e notissimo fra gli altri dai nummi di Siria è il *Certamen sacrum*, *periodonicum*, *oecumenicum*, *iselasticum* (258), avranno avuto necessariamente delle entrate ed una cassa comune, e per conseguenza anche un Logista comune: dallo stesso suo nome, e dalle cose raccolte dagli autori, che ho citati da principio, assai apparendo, che la cura principale del Logista fu quella appunto di riscuotere e di amministrare le rendite, che gli erano affidate. Ora la Siria ebbe certamente il suo Comune, cognito essendo il KOINON CYPIAC sulle medaglie di Traiano, di Domna, e di Caracalla: onde niuna meraviglia che debba esservi stato eziandio il *Logista Syriae*. Consta di più che quella provincia ebbe realmente delle rendite proprie che si erogavano appunto nelle spese dei pubblici giochi: imperocchè le conservava ancora ai tempi dell' imperatore Teodosio, il quale nell' anno di Cristo 393 scrisse al Prefetto Aureliano: *Si quid Syriarchiae*

(255) Marm. Pisaur. n. XXXVI. (256) De usu et praest. num. T. 1, p. 263.
(257) D. N. V. t. IV, p. 430. (258) Eckhel t. 4. p. 443.

a senatoriis possessionibus annua conlatione confertur, iubemus aboleri (259), colla qual legge se ne hanno da confrontare altre due (260), consultando le dotte note del Gottofredo. Ora queste sono l' entrate, che opino facessero parte dell'amministrazione del Logista, benchè da quella legge ne apparisca commessa la cura alla Siriarchia. Io non confonderò il Siriarca col Logista, perchè il primo di essi, come suona il suo nome, e come si trae dal suo confronto col tanto più noto Asiarca (261), col Liciarca, col Bitiniarca, col Galatarca, col Cappadocarca e simili, dovette essere in origine il supremo sacerdote della Siria, com' era l' Agonoteta, o sia il direttore delle feste e dei giochi. Ma parmi naturalissimo, che dopo il progresso della fede Cristiana essendo venute meno le sue religiose funzioni, dai due impieghi se ne formasse uno solo tutto profano, incaricato tanto dell' amministrazione quanto dell' erogazione dei pubblici denari disposti pel divertimento del popolo. Certo che dopo le tante leggi promulgate contro i gentili, e segnatamente dopo quelle del 391 (262), con cui fu tolto affatto il culto degl' idoli, la Siriarchia riconosciuta tuttora dall'imperatore non poteva più essere come da principio un sacerdozio pagano. Quantunque abbia avuto motivo di sospettare di sopra, che i senatori potessero esercitare le funzioni di curatori delle città anche da lontano, tengo tuttavia per fermo, che Burbuleio adempisse in persona a quelle di Logista, mentr' era nella Siria in qualità di Legato della Legione XVI. Anche un marmo di Efeso riportato con più o meno scorrezioni dal Muratori (263), dall' Hesselio (264), dal Pococke (265), e dalle novelle letterarie Fiorentine (266) ci mostra in Lucceo Torquato nello stesso tempo un πρΕΣΒΕΥΤΗΝ ΚΑΙ ΑΝΤΙστρατηΓΟΝ ΑΣΙΑΣ ΚΑΙ ΛΟΓΙΣΤΗΝ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ.

---

(259) Cod. Theod. L. V, tit. 3, leg. 1.
(260) Cod. Theod. L. XII tit. 1 leg. 103, e L. XV tit. 9 leg. 2.
(261) Eckhel T. IV, p. 207. (262) Cod. Theod. L. XVI, tit. 10, leg. 10, 11, 12.
(263) Pag. 590, 2. (264) App. ad praef. Gudii n. 34.
(265) Pag. 35, 6. (266) An. 1757 p. 750.

PROCOS. SICIL. La sortizione della provincia senatoria, che essendo stato pretore doveva al tempo debito legittimamente toccargli, fu secondo ogni apparenza la ragione del ritorno di Burbulcio dalla Siria per venire a governare con autorità proconsolare la Sicilia, ch' era appunto una delle provincie pertinenti al senato. Nella mia memoria sopra Salvio Liberale, che ho richiamata altra volta, esposi, che quantunque per istituzione di Augusto chi era stato console o pretore non fosse ammesso a trarre a sorte la corrispondente provincia se non dopo scorso un quinquennio dall' esercitata magistratura, l' esperienza però ci mostrava, che da Tiberio in poi quest' intervallo superò generalmente il decennio. Ho sempre più motivo di persistere in una tale osservazione; ma viceversa debbo pentirmi di un sospetto, che ivi pure avvanzai, cioè che i pretori, i quali ricevevano il consolato prima che giungesse il turno della loro provincia, pel fatto istesso della loro promozione perdessero il diritto di più conseguirla, giacchè veniva in essi commutato nell' altro di aver poi la provincia consolare. Il motivo di così giudicare proveniva dal non essermi riuscito di rinvenire nè presso gli scrittori, nè in tanta moltitudine d' iscrizioni alcun esempio, da cui si mostrasse senza dubbiezza che un consolare avesse dopo i fasci amministrato una provincia pretoria. Imperocchè quello di Giulio Avito avolo dell' imperatore Elagabalo, che dopo i governi dell' Asia e della Mesopotamia ebbe da Caracalla il proconsolato di Cipro (267), non era punto concludente, ciò essendo accaduto certamente *extra ordinem*, se ottenne la provincia pretoria di Cipro dopo la consolare dell' Asia. L' esempio però esisteva chiarissimo nella lapide di Cornuto Tertullo, che ho riportata superiormente parlando della questura di Burbuleio, ed io debbo confessare di non averlo allora saputo vedere, perchè preoccupato dalle false dottrine del Marini intorno a quella iscrizione. Ma dietro il lume che si è

---

(267) Dione l. 78 c. 30.

diffuso sopra di lei pel confronto che ne ho fatto colla lettera Pliniana, rimane evidente che in seguito del consolato egli ebbe primieramente dalla libera collazione dell' imperatore l' Aquitania, e la Bitinia, e quindi pel dritto di sortizione la Gallia Narbonese toccatagli come uomo pretorio, e l' Asia infine pervenutagli come consolare. Ora poi aggiungerò che in grazia della seconda base di A. Giulio Quadrato dataci dal Dallavay (268), in cui i suoi uffici sono più regolarmente disposti che nell' altra del Muratori (269), si è conosciuto che anch' egli ebbe il proconsolato di Creta e della Cirenaica dopo la legazione consolare della Cappadocia. Così pure l' elogio PRAESIDI INTEGERRIMO, che i Nemausensi attribuiscono a L. Ranio Optato nella sua nuova iscrizione riferita anch' essa poco fa, darà grande argomento per credere, che attualmente li governasse, e che perciò il suo proconsolato della Narbonese sia posteriore ai suoi fasci non taciuti in quella pietra. Per rendere dunque ragione della rarità degli esempi, ch'io ricercava, invece di ricorrere ad una cessazione di dritto converrà dire che in parte proviene dall' incertezza, in cui ci lascia la frequente collocazione del titolo di console da principio, per cui ignoriamo se cronologicamente si abbia da anteporre, o da posporre al proconsolato pretorio, come avviene nei marmi di C. Oppio Sabino (270), di C. Giavoleno Calvino Scuppidio Vero (271), di P. Elio Coerano (272), e di altri parecchi. Ma per un' altra parte questa scarsezza deve nascere dalle variazioni, che in appresso furono portate al sistema di Augusto. Imperocchè Dione (273) dopo averci detto che per un tempo tutti quelli che ne avevano il gius, quantunque fossero in maggior numero delle provincie da darsi, concorrevano a tirare la loro sorte, ci avvisa poi che pei disordini occorsi cominciò a meschiar-

(268) Reise in die Levante p. 364. (269) P. 317, 1.
(270) Orelli n. 3306. (271) Marini Fr. Arv. p.331.
(272) Idem p. 779. (273) L. 53 c. 14.

sene l'imperatore, il quale *iubet tot viros, quot sunt provinciae, eosque quos voluerit, sortem inire.* Il che posto è ben naturale che i prencipi escludessero dalla sortizione pretoria quei consolari, dell'opera dei quali abbisognavano per la condotta degli eserciti, pel governo delle loro provincie, e per altri più importanti affari, onde così avvenga che i più illustri personaggi non ne abbiano partecipato se non che di rado. Tutto ciò sia detto per ritrattare un mio errore, non perchè molto giovi al nostro proposito. Imperocchè Burbuleio ebbe certamente la Sicilia innanzi di esser console, siccome si dimostra dal suo successivo passaggio alla prefettura dell'erario, che fu un'officio proprio anch'esso dei Pretori, siccome or'ora vedremo. Bensì trarrò da questo una gravissima ragione per giudicare, ch'egli stentasse non poco per salire al massimo degli onori, se un decennio per lo meno s'interpose fra la sua pretura, e la carica di cui ragioniamo. Del resto la storia della Sicilia è in questi tempi così oscura che poco si guadagna dalla presente scoperta per illustrarla, non conoscendosi durante il lungo impero di Adriano se non un'altro solo dei suoi proconsoli nella persona di Q. Cecilio Marcello (274).

PRAEF. AER. SAT. I cambiamenti occorsi nell'amministrazione del pubblico tesoro, dopo che Giulio Cesare l'ebbe tolta ai Questori per confidarla nel 708 a due prefetti dell'ordine pretorio (275), ci vengono sugosamente narrati da Tacito (276). *Varie habita et saepe immutata eius rei forma. Nam Augustus permisit senatui deligere praefectos, donec ambitu suffragiorum suspecto sorte ducebantur ex numero praetorum qui praeessent. Neque id diu mansit, quia sors deerrabat ad parum idoneos. Tunc Claudius quaestores rursum imposuit, iisque ne metu offensionum segnius consulerent, extra ordinem honores permisit. Sed deerat robur aetatis eum primum magistratum capessenti-*

(274) Grut. p. 1025, 8. (275) Dione L. XLIII c. 45 e 46.
(276) Annal. l. XIII c. 29.

bus. Igitur Nero praetura perfunctos experientia probatos delegit. Con lui si accorda Dione, dal quale impariamo, che da prima Augusto ordinò nel 726 che i prefetti da trarsi dal ceto pretorio, e da cambiarsi ogni anno, fossero due (277), e che poi nel 731 avendo ridotto il numero dei pretori a dieci, volle che due di loro fossero annualmente addetti all' erario (278). Una bella lapide del Grutero (279) ci ha serbato memoria di una coppia di questi magistrati, di cui uno è l' avo dell' imperatore Ottone, i quali si denominavano *Praetores aerarii* (280), o *Praetores ad aerarium* (281). Lo stesso Dione così poi racconta la mutazione operata da Claudio nel 797 (282). *Praetores, qui pecuniae publicae administrandae praefuissent, abrogavit, quaestoribus eo munere, ut antiquitus institutum fuerat, mandato, sed ut duo iidem ad triennium toti ei negotio praeessent, atque horum alii statim praetores deinde creabantur, alii salarium accipiebant, pro eo ac visi fuissent suum munus obiisse.* Niuno però si è accorto, che tutto ciò viene egregiamente confermato dal seguente frammento presso il Grutero (283), di sicuro e facil ristauro, spettante al padre di Domizia Decidiana moglie del celebre Giulio Agricola (284), come ben vide il Ruperto (285).

T . *Do*MITIO . T . F. VEL . DECIDIO
IIII . VIRO . CAPITALI
*adlec*TO . A . TI . CLAVDIO . CAESARE
*Augus*TO . GERMANICO . QVI . PRIMVs
*Quaes*TOR . PER . TRIENNIVM . CITRA
*ordine*M . PRÆESSET . AERARIO . SATVRNI
PRAETORI

(277) L. LIII c. 26. (278) L. LIII c. 32. (279) P. 200, 4.
(280) Murat. p. 728, 1, Fabretti p. 171 n. 326. (281) Grut. p. 452, 3.
(282) L. LX c. 24. (283) P. 1103, 2. (284) Tacito Agr. 5.
(285) Ep. 34 ad Reinesium pag. 215.

La restituzione del primitivo sistema di Augusto fatta da Nerone seguì per fede di Tacito nell'anno 809, e i nuovi magistrati presero il titolo di Prefetti dell'erario di Saturno per distinguersi dai Prefetti dell'erario militare istituiti nell'intervallo, in cui il primo era amministrato dai Pretori. M. Aurelio crebbe alle loro incombenze quella di tenere il registro delle nascite dei figli ingenui (286), la quale conservarono eziandio allorchè nacque Gordiano Africano giuniore (287), avendo essi durato fino alla declinazione dell'impero quando erano già sorti i correttori delle provincie d'Italia, siccome costa dalla base di Giulio Eubulida, che ho veduta nel palazzo comunale di Terni (288). Secondo il costume antico essi continuarono ad esser due, e tanti erano ai tempi di Plinio giuniore, da cui si ricava che nell'850 lo furono Vezzio Proculo, e Publicio Certo (289), e che poco dopo lo fu egli medesimo insieme con Cornuto Tertullo (290). Non sembra da dubitarsi che rimanesse in vigore la disposizione di Claudio che aveva estesa la durata delle loro funzioni a tre anni, attestando lo stesso Plinio nel panegirico, ch'egli e il collega non avevano ancor compito il biennio quando fu loro concesso il consolato; che l'ebbero prima di aver ricevuto i successori, e innanzi che scadesse la fine della loro amministrazione. Dal che se ne deduce, che il termine n'era stabilito, restando tuttavolta libero al principe di accorciarlo, sia col promoverli in premio, sia col dimetterli in pena, come dal luogo sopracitato conosciamo essere avvenuto a Publicio Certo. Intanto può affermarsi con sicurezza, che secondo l'antica istituzione questa carica fu data sempre ad uomini pretorii non mai a consolari, benchè ordinariamente fosse l'ultimo gradino per giungere a quella dignità. Ciò risulta non tanto dall'esempio dei citati Plinio, Tertullo, e Vezzio Proculo (291),

---

(286) Capitolino in Marco § 9.
(287) Idem in Gord. § 4.
(288) Grut. p. 422, 1.
(289) L. IX ep. 13.
(290) L. V ep. 15.
(291) Plin. l. IX ep. 13.

i quali da questa prefettura salirono al consolato, quanto dalla consonante testimonianza dei marmi. Abbiamo da essi Q. Asconio Gabinio Modesto (292), e Q. Mamilio Capitolino (293), ch'erano già prefetti, ma non consoli ancora, mentre tutti gli altri, dei quali si fa memoria sulle lapidi, conseguirono poscia quella somma dignità. Fra questi senza interposizione vi giunsero direttamente A. Egnazio Proculo (294), L. Cestio Gallio (295), L. Aurelio Gallo (296), M. Servilio Fabiano Massimo (297), Sesto Pedio Hirruto (298), Q. Licinio Modesto Labeone (299), e non dubiteremo che altrettanto facessero un' ignoto, che io terrò in seguito pel Giulio Severo Legato della Brettagna di Dione (300), e i due P. Tullio Varrone, e L. Dasumio Tullio Tusco provenuti dalle scoperte di Tarquinia (301), essendo che si veggono subito dopo promossi ad ufficii ipatici, cioè ad una delle legazioni della Germania, o alla cura del Tevere, il che prova che nel frammentre ricevettero i fasci. Siamo incerti se altrettanto facessero P. Plozio Romano (302), che fu poscia Legato dell'Arabia, perchè ignoriamo se quella nuova provincia fosse consolare o pretoria: P. Mummio Sisenna Rutiliano (303), quindi prefetto dell'Emilia e degli alimenti, essendosi già conosciuto che la tutela delle strade fu data ad uomini tanto pretorii, quanto consolari: L. Albinio Saturnino (304) proconsole dell'Acaja, e il sopra riferito L. Coelio Festo Proconsole della Bitinia, atteso che siccome si è detto il proconsolato pretorio potè aversi così prima, come dopo i fasci: infine C. Popilio Caro Pedone (305), e M. Cuzio Prisco Giulio Celso (306), che al pari

(292) Maffei Mus. Ver. p. 114, 12. (293) Murat. p. 716, 5.
(294) Gudio p. 122, 4. (295) Id. p. 120, 3. (296) Grut. p. 1091, 8.
(297) Kellermann Vig. n. 248. (298) Bollett. di corr. Archeol. 1833 p. 64, 3.
(299) Riccy Storia d'Albano p. 103.
(300) Archeologia della Società degli Antiquari di Londra T. 3 p. 344.
(301) Kellermann Vig. n. 249, e n. 259. (302) Fabretti p. 411 n. 357.
(303) Orelli n. 3933. (304) Muratori p. 365, 1. (305) Grut. p. 457, 2.
(306) Murat. p. 320, 1.

del nostro Burbuleio dopo la prefettura dell' erario furono curatori delle opere pubbliche, trovandosi ls medesima varietà nella collazione del secondo di quegli uffici, siccome vedremo nel paragrafo susseguente. All' opposto le stesse loro lapidi attestano, che i Prefetti L. Funisulano Vettoniano (307), e M. Giuvenzio Secondo (308) innanzi di assidersi sulla maggiore curule dovettero passare per un' altra trafila, cioè pel curatorato dell' Emilia il primo, per un' ignoto proconsolato, e per la legazione dell'Aquitania il secondo. Dslle quali cose fin qui discorse se ne ricaverà adunque, che la prefettura dell' ersrio metteva regolarmente, ma non sempre, sulle soglie del consolato, e che Burbuleio non l' aveva certamente conseguito ancora allorchè occupava questa carica.

CVR. OPER. LOCOR. Q. PVBLIC. Dal passo di Suetonio riferito quando si è parlato dei curatori delle strade abbiamo già appreso, che anche la cura delle opere pubbliche fu uno dei nuovi offici istituiti da Augusto, dopo che fu da lui trascurata la censura, a cui prima apparteneva. Le lapidi ci mostrano, che di due persooe al pari della prefettura dell' erario componevasi questo magistrato, di cui haooo trattato particolarmente il Reinesio (309), e Monsig. della Torre (310). Nasce però il dubbio, se i curatori delle opere pubbliche siano sempre ststi la stessa cosa coi curstori dei pubblici luoghi, i secondi dei quali non si avranno però mai da coofondere ooi CVRATORES . LOCORVM . PVBLICORVM . IVDICANDORVM, come saviamente fu avvertito dal Marini (311). Nell' illustrare pochi anni souo due tesseie gladiatorie nel giornale Arcadico io raccolsi e dissi quel poco che si sapeva di questi ultimi, mostrando che formarono una magistratura passaggiera istituita come sembra da Tiberio, e terminata presso a poco

(307) Giornale di Pisa T. 3 p. 295. (308) Orelli n. 4910.
(309) Inscr. cl. VIIII n. 54. (310) Mon. Vet. Antii c. VII et VIII
(311) Arvali p. 773.

con lui, composta di un consolare, e di quattro senatori, incaricati di rivendicare i siti pubblici usurpati dai privati, di determinarne i giusti confini, e di giudicare delle controversie da ciò dipendenti. Le incombenze degli altri vengono schiarite dal CVR . *sartor*VM . TECTORVM . OPERVM . PVBL del Grutero (312), a cui rispondono due testimonianze benchè anteriori, non di Cicerone (313): *sarta tecta aedium sacrarum, locorumque communium tueri*, l'altra di Livio (314): *Censor, cui sarta tecta exigere sacris publicis, et loca tuenda more maiorum traditum est.* Non so infatti, che alcuno si sia mai avvisato di negare che la cura delle fabbriche sacre, e quella dei luoghi pubblici abbiano proseguito a restar commesse in Roma ad una medesima potestà anche dopo le innovazioni di Augusto. È vero che da una parte Mecio Rufo si chiama puramente CVRAT. AEDIVM in un marmo del Grutero (315), il quale io ho molto più corretto dalle schede del Manuzio: che CVRATOR . AEDIVM . SACRARVM s' intitolano senza più Ti. Allieno Sicinio Quinziano (316), M. Servilio Fabiano Massimo (317), e C. Giulio Aspro (318): che Velio Fido dice soltanto di se CVM . AB . AEDIBVS. ESSEM (319); e che viceversa Novellio Attico si contenta di nominarsi CVR . LOC . PVBL presso il Muratori (320). Ma tuttavia non può contradirsi, che tanto i tempii, quanto i pubblici luoghi fossero affidati da Augusto ad un medesimo magistrato, trovandosi chè Q. Vario Gemino fu sotto di lui CVRATOR . AEDIVM . SACR . MONVMENTOR . QVE . PVBLIC . TVENDORVM (321), che alla fine dell' impero Neroniano Cn. Pinario Cornelio Clemente fo parimenti *Curator Aedium* SACRARVM . LOCORVMQ.PVBL (322), e che la medesima intitolazione assumevano ai giorni di An-

(312) Pag. 411, 1. (313) Ad Fam. l. 13 ep. 11.
(314) L. 42 c. 3. (315) P. 1009, 12. (316) Grut. p. 128, 3.
(317) Kellermann Vig. n. 248. (318) Marini Fr. Arv. p. 784.
(319) Grut. p. 607, 1. (320) P. 750, 9. (321) Marini Fr. Arv. p.53.
(322) Grut. p. 451, 6, Cavedoni dichiarazione d'un diploma militare p.16.

tonino Pio, e precisamente nell' anno Varroniano 903 i due curatori Salvio Giuliano, e Popilio Pedone (323). All' opposto il Marini (324), dopo avere accuratamente additato in che differenziavano i luoghi pubblici dalle opere pubbliche, mostrò di credere che fosse separata la loro rispettiva tutela, avendo fatto le meraviglie nel trovarla riunita ai tempi di Adriano in P. Metilio Secondo Ponziano, che si dice CVRATOR . OPERVM . LOCORVMQ . PVBLIC . Ma quest' esempio non sarà più solo, accrescendosi ora sotto il medesimo impero quello del nostro Burbuleio, ed un altro avendone somministrato M. Claudio Frontone, che fiorì ai giorni di M. Aurelio (325). Per la qual cosa taluno potrebbe sospettare, che un' innovazione fosse accaduta sotto Adriano, e ch' ella fosse consistita in questo, ch' egli avesse staccato la cura dei pubblici luoghi da quella delle fabbriche sacre per unirla all' altra delle opere pubbliche. E certamente dovrei confessare ch' io non conosco altro esempio di chi siasi chiamato. *Curator aedium sacrarum, et operum publicorum*, se non nel seguente frammento communicatomi dal Ch. Professore Bartoloni, il quale però essendo stato trovato a Sarzana dovrà piuttosto riferirsi ad un' ufficio municipale, e quindi non farebbe alcuna prova per Roma.

. . . . IBORIO . PROCVLO
*Curat. aedium sa*CRARVM . ET . OPERVM
Publicor.

Ma se per questa parte tacciono i marmi, supplisce al bisogno Suetonio. Scrive egli che l' imperatore Vitellio (326) dopo il proconsolato dell' Africa amministrò la cura delle opere pubbliche e che in questo uffizio urbano *dona atque ornamenta templorum surripuisse, et commutasse quaedam*

(323) Marini Fr. Arv. p. 220. (324) Ibid. p. 771.
(325) Ferussac, Bullettin des sciences an. 1824, sect. VII t. 1, p. 299.
(326) Cap. 5.

ferebatur, proque auro et argento stannum et auricalchum supposuisse. Se in tal carica potè egli derubare i tempii, avrà dunque avuto la cura tanto di essi, quanto dell' opere pubbliche e quindi queste due incombenze saranno state unite fino dai tempi di Nerone. Lo che essendo, conosceremo bene come sotto l' impero di Vespasiano, Flavio Sabino, che s' intitola curatore delle seconde designasse il luogo per la costruzione di un tempio (327), e lo stesso facessero più tardi per quello della Dea Opi e di Saturno gli altri curatori L. Munazio Vero, e C. Terenzio Felice (328). Infine ogni controversia viene rimossa dal paralello della lapide del Marini (329), in cui Popilio Pedone si chiama CVR. AEDIVM. SACRARVM. LOCORVMQVE. PVBLICORVM coll' altra del Grutero (330), in cui viceversa si denomina CVRAT. OPER. PVBLICOR, e meglio dall' iscrizione di un tale, di cui la frattura del marmo ci ha rapito il nome, il quale completamente s' intitola CVR. AED. SACR. OPER. LOC. PVBLIC (331). Sarà dunque, io spero, dimostrato che queste tre tutele erano veramente raccomandate ad una sola magistratura, la cui intera denominazione era quella di *Curatores aedium sacrarum, locorum, et operum publicorum tuendorum*. Ma la lunghezza di questo titolo essendo troppo aliena dalla brevità delle lapidi si sentì presto il bisogno di scorciarlo col menzionare una sola, o al più due delle incombenze di quell' ufficio, il quale più comunemente forse che in altro modo fu domandato CVR. OPERVM. PVBLICORVM (332). Così l' altra carica affine, che propriamente nominavasi *Curator alvei et riparum Tiberis et cloacarum urbis* trovasi abbreviata ora in CVRATOR. RIPARVM. ET. ALVEI. TIBERIS (333), ora

---

(327) Grut. p. 128, 2. (328) Id. p. 26, 3.
(329) Fr. Arv. p. 220. (330) P. 457, 6. (331) Grut. p. 131, 3.
(332) Grut. p. 171, 7, Murat. p. 315, 3, e p. 320, 1, Donati p. 166, 3, Fea Framm. di fasti p. 83, Kellermann Vig. n. 259, Fabretti p. 689 n. 110, p. 700 n. 215, p. 712 n. 331. (333) Grut. p. 197, 4, Marini Fr. Arv. p. 807.

in CVR . ALV . TIB . ET . CLOAC . VRB (334), ora in CVRATOR . TIB . ET . RIP (335), ora infine nel semplice CVR . ALVEI . TIBERIS (336). Collo scopò di averne qualche argomento per istringere fra più stretti confini gl' ignoti fasci di Burbuleio mi sono rivolto ad indagare se la tutela delle opere pubbliche fosse carica consolare o pretoria, ma debbo confessare, che le mie ricerche non mi hanno condotto ad alcun certo risultato. Ho veduto bensì, oh' ella non fu mai conferita se non dopo la pretura, e spesso come promozione da altri impieghi che richiedevano anch' essi il precedente conseguimento di quella dignità, il che mostra ch' era reputata un' officio molto onorevole. Limitandomi ai soli curatori, dei quali si può ragionare con sicurezza, osservo da una parte, che dagli stessi loro marmi risulta che Q. Vario Gemino, e Torquato Novellio Attico non furono consoli (337); che Flavio Sabino dopo aver presieduto all' opere pubbliche sotto Vespasiano (338) ebbe i fasci al principio dell' impero di Domiziano, di cui fu collega nell' 835; e che dal confronto fra loro delle molte sue basi (339) ne nasce pure che C. Giulio Galerio Aspro fu curatore innanzi d' essere console nel 965. All' opposto non potrà dubitarsi, che Vitellio fosse consolare da un tempo, attestandoci Suetonio, ch' era stato prima Proconsole dell' Africa. Del pari il cippo di M. Servilio Fabiano Massimo (340) ci mostra che dalla maggiore curule egli passò a questa carica, e quello di L. Dasumio (341) ci fa certi che l' ebbe dopo le due legazioni consolari della Germania inferiore, e della Pannonia superiore. Infine conosciamo che Lolliano Avito (342) e Salvio Giuliano (343) curatori nell' 899 e nel 901 erano stati consoli ordinarj due anni prima nell' 897 e nell' 899. Dal che se ne trae che per questa ca-

(334) Aldini Marmi Comensi p. 109, Marini Fr. Arv. p. CLXXIX.
(335) Aldini p. 110. (336) Marini Fr. Arv. p. 763.
(337) Marini Fr. Arv. p. 53, Murat. p. 750, 9. (338) Grut. p. 128, 2.
(339) Marini Fr. Arv. p. 784. (340) Kellermann Vig. n. 278.
(341) Id. n. 259. (342) Donati p. 166, 3. (343) Marini Fr. Arv. p. 220.

rica a differenza di altre non si ebbe alcuna regola fissa; che a beneplacito degl' imperatori fu data indistintamente tanto a provetti pretorii, quanto a consolari novelli; e che perciò ella non può somministrare alcun dato sicuro sulla precedente o susseguente consecuzione de' fasci.

LEG . EIVSDEM . (Antonini Pii) ET . DIVI . HADRIAN . PRO . PR . PROV . CAPPAD . Ecco un ufficio alla fine, che Burbuleio non potè occupare sicuramente se non dopo di essere stato console. Lasciando da banda quello che risguarda la Cappadocia dal punto in cui fu ridotta da Tiberio sotto il dominio Romano, e finchè fu amministrata da un cavaliere, su di che ponno consultarsi il Marini (344) e le memorie dell' Accademia delle iscrizioni, e delle belle lettere di Parigi (345), a me basterà di notare quando divenne provincia consolare. Ciò successe per testimonianza di Suetonio (346) ai tempi di Vespasiano, il quale *Cappadociae propter assiduos barbarorum incursus legiones addidit, consularemque rectorem imposuit pro equite Romano.* Infatti Tacito scrive all' anno 822 (347): ***Quidquid provinciarum adluitur mari, Asia atque Achaia tenus, quantumque introrsus in Pontum et Armeniam patescit, iuravere: sed inermes legati regebant, nondum additis Cappadociae legionibus.*** **Perchè poi alla maggior dignità del governatore corrispondesse eziandio l' ampiezza della provincia, ne furono anche dilatati i confini, all'antico regno di Archelao essendosi aggiunta la Galazia, siccome fu dottamente avvertito dall' Eckhel (348). Nè potrà dubitarsi che le spettasse eziandio una porzione del Ponto, e quello specialmente che appunto vien chiamato Cappadocico da Tolomeo, costando da Arriano (349), che Trapezunte era soggetta alla sua giurisdizione. Il che doveva ben sapersi da quel famoso filosofo non meno che istorico, essendo egli stato Legato di quella provincia sicuramente do-**

(344) Fr. Arv. p. 739. (345) T. XL p. 124. (346) Vespas. c. 8.
(347) Hist. l. 2 c. 81. (348) T. III p. 190. (349) Periplus Ponti Euxini.

po il suo consolato, del quale siamo assicurati dalla testimonianza di Suida (350), e di cui opino col Marini (351), che si faccia memoria in questi due tegoli editi dal Fabretti (352).

SEVERO ET ARRIANO COS. EX FIGL DOM DOMIT	EX. F. IVL. STEP G O D PAED. LVP. SEVERO ET ARRIANCOS

Il secondo, ch' io ho veduto integro nel Vaticano fu lavorato da Peduceio Lopulo nelle fornaci Geniane di Giulio Stefano, il primo uscì dalle figuline di Domizia di Domiziano, che il Fabretti credè la moglie dell' Imperatore di questo nome. Ma quei tegoli non sono così antichi, nè la donna ch' essi ricordano è l' imperatrice, ma bensì una ricca matrona Romana mentovata in parecchie iscrizioni (353) le cui officine furono molto operose nell' anno 876 (354), e ch' erano aperte tuttavia nell' anno 879 (355). Egualmente C. Giulio Stefano si ricorda nei mattoni degli anni 876 (356), 878 (357), 880 (358) e 883, (359), mentre Peduceio Lupulo è un figulo già conosciuto per l' opera che prestò a Domizia Lucilla madre dell' imperatore M. Aurelio (360), ed a Rodino servo di Cesare (361). È dunque addimostrato che questo latercolo consolare ignoto ai fasti spetta onninamente all' impero di Adriano, ed io seguiterei a restare unito al Marini anche quando pensa, che nell'anno 873, il quale ebbe per consoli ordinarj Catilio Severo,

(350) V. Αρριανος.

(351) Nella sua opera inedita sulle figuline esistente nella Bibliot. Vaticana.

(352) Pag. 510 n. 147 e 148.

(353) Grut. p. 979, 7, Muratori p. 979, 9, Fabretti p. 9 n. 35.

(354) Fabretti p. 512 n. 163, Murat. p. 322, 16, Vermiglioli Iscr. Perug. T. 2 p. 460, Fea framm. di fasti p. 16 n. 12.

(355) Fea loc. cit. p. 16 n. 23. (356) Spreti Iscr. Raven. T. 2 P. 2 p. 221 n. 4.

(357) Fea p. 16 n. 21. (358) Id. p. 17 n. 126. (359) Fabretti p. 503 n. 102.

(360) Bollo inedito da me veduto presso l'Avv. Fea.

EX PR DOM LVC . OPVS . DOL . OFF . PEDV . LVP

(361) Fabretti p. 506 n. 105.

ed Aurelio Fulvo, che fu poi l'imperatore Antonino Pio, Arriano fosse a Fulvo sostituito, se non mi facesse grave difficoltà l'osservare, che in ambedue quegli embrici manca a Severo la nota dell'iterato consolato, che spettò certamente a Catilio. Ond'è che riflettendo all'uso grandissimo che si fece in questi tempi del cognome Severo, opino piuttosto, che i consoli ennunziati in quei due tegoli siano ambedue suffetti, i quali però procedessero presso a poco circa il tempo supposto dal Marini, o meglio alquanto più tardi, ma sicuramente avanti l'884, in cui Arriano già teneva la legazione consolare della Cappadocia. Siamo debitori di questa notizia a Dione (362), il quale c'insegna, ch'egli seppe far rispettare la sua provincia dagli Albani o sia dai Massageti, che volevano invaderla, e che ciò avvenne poco prima che Adriano celebrasse la dedicazione in Atene del celebre tempio di Giove Olimpio, la quale sappiamo essersi da lui fatta nell'anno terzo dell'Olimpiade CCXXVII, ond'era già seguita nella sua XVI podestà tribunizia, siccome appare dal marmo dello Spon e da altri citati dal ch. Boeckh (363). Sono entrato in queste discussioni sopra Arriano, perchè mi sembra, che si abbia molto fondamento per crederlo l'immediato antecessore di Burbuleio nel governo della Cappadocia. La nostra base dicendoci, ch'egli fu Legato Propretore in quella provincia del divo Adriano, e dell'imperatore Antonino Pio, ci somministra il dato sicuro, ch'egli trovavasi al reggimento di quel paese allorchè il primo di quei principi cessò di vivere a Baia ai 10 di Luglio dell'891, e conferma insieme ciò che del secondo ha scritto Capitolino (364): *Factus imperator nulli eorum quos Hadrianus provexerat, successorem dedit, fuitque ea constantia, ut septenis et novenis annis in provincia bonos praesides detineret.* Burbuleio dovette essere di questo numero, perchè lo troviamo premiato di poi colla più onori-

(362) Lib. LXIX c. 15.
(363) Corpus Inscr. Graec. n. 331 et 342. (364) In Pio c. 6.

fica legazione della Siria, onde per poco che si supponga protratto il governo di Arriano al di là dell' 884 si vedrà che non può esservi probabilmente luogo per un' altro Legato intermedio. Quantunque fosse commessa alla sua vigilanza una delle parti più gelose della frontiera Romana, può accertarsi non di meno ch' egli non fu occupato da cure bellicose, niuna guerra essendovi stata allora coi Parti, e circa questi tempi essendo anzi venuto a Roma Farasmane Re degl' Iberi (365). Nulla può dirsi con sicurezza di chi gli succedesse, tacendo la storia intorno i presidi della Cappadocia fino a Severiano, che fu vinto ed ucciso quando risorse la guerra Partica sul principio del regno di M. Aurelio e di L. Vero. Penso tuttavia che in questo intervallo debba collocarsi L. Emilio Caro Legato anch' egli di quella provincia, il quale sarebbe ignotissimo, se di lui pure non ci restasse un titolo onorario (366), da cui null' altro ricavasi se non che ottenne le dignità maggiori dopo Traiano, essendo stato Legato della legione XXX Ulpia istituita da quel principe, e governatore dell' Arabia dal medesimo aggiunta all' impero. Egli dev' essere stato contemporaneo di Burbuleio, perchè anch' egli fu tribuno della legione IX, che superiormente abbiamo creduto distrutta ai tempi di Adriano. Difatti il Gudio (367) ha giudicato che fiorisse sotto di lui, o sotto Antonino Pio; ma la sua legazione Cappadocica venendo in oggi esclusa dalla fine dell'impero del primo, ed osservando che malgrado i suoi moltiplici impieghi militari egli non conseguì giammai premii guerreschi, cosa difficile a supporsi se avesse combattuto nelle felici spedizioni di Traiano, alle quali intervenne la legione XXX, parmi più verisimile di tenere che la sua carriera si consumasse in tempi di piena pace, e perciò piuttosto che antecessore, sia stato successore del nostro preside.

LEG . IMP . ANTONINI . AVG . PII . PRO . PR .

(365) Ibidem c. 9. (366) Kellermann Vig. n. 243.
(367) Nelle note al Grutero p. 1025, 2.

PROV . SYRIAE . IN . QVO . HONOR . DECESSIT.

Dopo che Pompeo ebbe ridotta la Siria sotto la dominazione dei Romani, fu dessa considerata come la principale delle loro provincie, così per la sua ricchezza, come per la sua importanza, siccome quella ch' era l' antemurale dell' impero contro i suoi più formidabili nemici, i Parti. Rimasta ad Augusto nel famoso partaggio col Senato fu sempre data da reggersi ad uomini consolari, e generalmente dopo che avevano dato esperimento di se in altri governi, per cui *maioribus reservatam* viene detta da Tacito nella vita di Agricola (368). Accresciuta in seguito coll' unione della Giudea, della Commagene, della Calcidene e di altri piccoli prencipati durò lungo tempo sotto il freno di un solo, finchè per la ribellione degli Ebrei Nerone ne staccò la Giudea, dandole un Legato particolare nella persona di Vespasiano. In appresso i suoi successori, come Tiberiano, Lusio Quieto, Marzio Turbone, Tineio Rufo, Flavio Boeto preferirono di chiamarsi Legati della Palestina, o anche della Siria Palestina, siccome C. Giulio Severo (369), mentre i rettori della provincia maggiore continuarono ad intitolarsi Legati della Siria semplicemente. Alla qual differenza conviene por mente per non restare imbarazzati dal simultaneo concorso di due presidi, e per non meravigliarsi, se si trovano in quei paesi dei Legati, che non erano stati Consoli ancora, qual sarebbe il C. Allio Fusciano di un' iscrizione del Co. Vidua (370). Adriano irritato dalla mordacità e dalla petulanza degli Antiocheni concepì il disegno di separare dalla Siria magna la Fenicia, *ne tot civitatum metropolis Antiochia diceretur* (371) : ma il Tillemont (372) ha provato assai bene, ch' ei non condusse ad effetto il suo divisamento, e che ai tempi del geografo Tolomeo vale a dire sotto Antonino Pio in quel tratto di paese non erano ancora se non due provincie, cioè la Siria e la Palestina.

(368) Cap. 40. (369) Murat. p. 332, 1. (370) Tav. 21 n. 2.
(371) Sparziano in Hadr. c. 14. (372) Nota 22 e 23 sopra Adriano.

Invece che il governo della prima fosse suddiviso, troviamo anzi che poco dopo le fu di nuovo riunita la seconda, il che avvenne dopo la guerra di L. Vero, imperocchè M. Aurelio per tenere in freno i Parti ordinò che Avidio Cassio, il quale sappiamo da altra parte essere stato Legato della Siria, presiedesse eziandio a tutta l' Asia, siccome attesta Dione (373). Vero è che il Tillemont ha creduto che nel testo di quello storico in vece di τῆς Ἀσίας ἁπάσης si abbia da correggere τῆς ἀνατολῆς ἁπάσης, e ragionevolmente per quanto a me pare, imperocchè se si parla di tutti i possessi, che i Romani avevano in quella parte del mondo, il fatto non è vero certamente, indubitato essendo che per tutto il tempo, in cui Avidio Cassio resse la Siria, Marzio Vero governò la Cappadocia, nella quale era successo a Stazio Prisco. E nè meno sussiste, se vogliasi intendere della provincia detta propriamente l' Asia, dalle orazioni di Aristide constando di alquanti proconsoli, che ivi nella stessa età si successero. Al contrario starà egregiamente che vi si tratti di tutto l' Oriente, sotto il qual nome generico comprendevano i Romani l' ampia regione situata tra l' Eufrate e il monte Tauro, siccome apparisce da Ammiano Marcellino (374), conoscendosi dallo stesso Dione, da Vulcazio Gallicano, e da altri che il governo di Avidio confinava coll' Egitto, e quindi accorse a reprimere la sedizione dei Bucoli, il che non avrebbe potuto fare se non avesse avuto sotto la sua giurisdizione l' intermedia Palestina. Nel medesimo stato continuavano le cose ai tempi di Commodo e di Pertinace, onde Erodiano (375) ci dice che Pescennio Nigro *consulatum gesserat, ac dum Syriae praeerat universae, qui honos ea tempestate multo maximus erat, quippe etiam Phoenices, omnisque ad Euphratem regio Nigri suberat imperio.* Analogamente Sparziano (376) per addimostrarci la sua severità ci racconta: *quum apud Aegyptum ab eo limitanei*

(373) L. LXXI c. 3. (374) L. 14 c. 8. (375) L. 2 c. 7.
(376) In Pescen. c. 7.

milites vinum peterent, *respondit*: *Nilum habetis et vinum quaeritis. Idem Palaestinis rogantibus ut eorum censitio levaretur*, *idcirco quod esset gravata*, *respondit*: *Vos terras vestras levari censitione vultis*; *ego vero etiam aerem vestrum censeri vellem.* Dal che non pure apparisce, che la Palestina gli era soggetta, ma che il suo limite giungeva fino alla bocca Pelosiaca del Nilo. Per lo che a questo breve intervallo dall'impero di M. Aurelio a quello di Pescennio, e precisamente ai tempi di Commodo, in cui la Siria Palestina tornò ad essere congiunta alla Siria propria, credo io di riferire il M. Cornelio Nigrino Curiazio Materno LEG. AVG. PR. PR. PROVINC. MOESIAE. ET. CVNC. SYRIAE d' una lapide del Muratori (377). Chi ha preteso di correggere arbitrariamente il *Cunctae Syriae* in *Coelae Syriae* non si è ricordato, ch' egli egregiamente confronta coll' *universae Syriae* del passo superiore di Erodiano. La divisione di questa provincia in Celesiria, e in Sirofenicia fu opera di Settimio Severo dopo ch' ebbe vinto Pescennio non tanto per punire gli Antiocheni del favore da essi prestato al suo rivale, quanto cred' io per la politica veduta di non lasciare più in mano di un solo tutte le forze dell' Oriente, onde non si avessero da rinnovare i pericolosi esempi dello stesso Pescennio, e di Avidio Cassio. Di questa separazione ci fa testimonianza Tertulliano autore contemporaneo, allorchè scrive (378): *Damascus Arabiae retro deputabatur*, *antequam transcripta esset in Syrophoenicem ex distinctione Syriarum.* Ella era già seguita nella VI tribunizia podestà di Severo, ossia nell' anno 951, facendone fede le colonne migliari fuori di Sidone, nelle quali Q. Venidio Rufo con nova denominazione viene appellato LEG. AVGG. PR. PR. PRAESIDEM. PROVINC. SYRIAE. PHOENIC (379). Contemporaneamente sparisce il

---

(377) Pag. 343, 1. (378) *In Marc.* L. 3 c. 18.

(379) Spon Miscell. presso il Poleno p. 1187, Murat. pag. 2009, 1 e 2, Donati p. 464, 4, Mariti viaggio a Gerusalemme T. 1, p. 184.

nudo titolo di Legato della Siria, e succede nell' altra provincia quello di LEG . AVGG . PR . PR . PROVINC . SYRIAE . COELAE, che sotto gli stessi imperatori Severo e Caracalla si prende dallo storico L. Mario Massimo (380), o pure alla Greca SYRIAE . COELES usato da Simonio Proculo Giuliano, che io ho creduto vivente ai tempi di Gordiano Pio (381), o anche di SYRIAE . MAIORIS attribuito a Q. Atrio Clonio che fiorì dall' età di Severo fino a quella di Alessandro figlio di Mammea (382). Conseguentemente Giulio Paulo (383), e più chiaramente Ulpiano (384) scrivendo ambedue sotto Caracalla distinguono manifestamente la provincia della Siria Cele, alla quale ascrivono Laodicea, dalla Siria Fenicia in cui comprendono Tiro, Berito, Eliopoli, Emisa, ed anche Palmira. E quantunque dalle parole di Ulpiano ciò non emerga pienamente, non dubito però che a quei tempi la Palestina restasse annessa alla Fenicia, perchè osservo che Dione enumerando le provincie de' suoi tempi, *quae suum habent peculiarem praefectum* (385), non nomina se non che la Celesiria e la Fenicia. Impariamo infatti da Giovanni Malala (386) essere stato Costantino Magno quello che τρίτην Παλαιστίνην ἐποίησεν ἐπαρχίαν, il che non si ha già da intendere della suddivisione in tre Palestine, che si ha nella *notitia imperii* avvenuta circa ai tempi di Arcadio, mentre a quelli di Ammiano Marcellino era ancora una sola, ma sì bene che Costantino fece di lei la terza provincia della Siria dandole un proprio rettore, il che ben si accorda colle memorie, che di tali presidi ci rimangono. Per le quali cose io non so addattarmi alla spiegazione, che si è data dal Tillemont all' altro passo di Ulpiano (387): *Quibusdam*

(380) Murat. p. 397, 4.
(381) Dichiarazione di una lapide Gruteriana p. 21.
(382) Grut. p. 365, 7, p. 1091, 5, Digesto L. 26 tit. 10 leg. 7, mio frammento di fasti sacerdotali p. 160.
(383) Digesto L. 50, tit. 16, leg. 8. (384) Ivi leg. 1.
(385) L. LIII c. 12. (386) L. XIII p. 319 edizione di Bonna.
(387) Digesto L. 48 tit. 22.

tamen praesidibus, ut multis provinciis interdicere possint, indultum est, ut praesidibus Syriarum et Daciarum, ammettendo egli che malgrado la divisione di Severo la Celesiria e la Fenicia anche in appresso siano state governate da un solo. Ma ciò si oppone alla separazione formale autenticata dal titolo diverso dei presidi, che ho esposto di sopra; ed anche ammessa la possibilità di una tale riunione per una speciale circostanza, come si è data talvolta per le due Germanie, per le due Pannonie, per la Pannonia e la Mesia superiore, per la Bitinia e la Tracia, e per altre provincie ancora, un caso particolare e straordinario non saprebbe però essere soggetto di una legge permanente. Quindi io interpreto che come nel secondo si parla manifestamente del preside delle tre Dacie, che furono sempre riunite sotto il reggimento di un solo, così nel primo si allude a quello della Sirofenicia, alla quale per la disposizione di Severo era stata annessa la Siria Palestina, e poteva perciò bandire dai due territorii, su cui teneva autorità.

Premessi questi cenni sulle variazioni del regime politico della Siria sotto l'impero, intorno cui si è vagato in molta incertezza, e i quali spero conseguentemente non saranno del tutto inutili per determinare l'età delle lapidi, che la risguardano, sarà omai tempo di assegnare a Burbuleio il posto che dovrà occupare fra i rettori di questa provincia dopo che vi fu traslatato dalla Cappadocia con regolare passaggio, di cui abbiamo altri esempi in Giulio Quadrato, in Marzio Vero, e in Atrio Clonio. Amplissimo è il vacuo, che in questi tempi ci viene offerto dalla serie dei suoi presidi: imperocchè dopo L. Casilio Severo, che successe ad Adriano in quel governo, quando questi divenne imperatore nell' 870 (388), e che poco lo ritenne vedendosi già tornato a Roma pel secondo consolato nell' 873, la storia non ci somministra alcun' altro fino ad Altidio o

(388) Sparziano Hadr. c. 5.

Atridio Corneliano messo in fuga da Vologese sul principio della guerra Partica al tempo di M. Aurelio e di L. Vero (389). Egli vi esercitava certamente l' ufficio di Legato Augustale nel 915, secondo che ci attesta una lapide veduta dal Co. Vidua (390) fuori di Doneir circa venticinque miglia lontano da Damasco, e che mi piace di riferire per notare alcuni piccoli falli di lezione, dalla facile emenda dei quali emerge più ricca di titoli la COH*ors*. I. FL*avia*. CHAL*cidensis*. EQ*uitata*. SAG*ittariorum*, unicamente conosciuta pel PRAEF. COH. CHALCIDEN. IN. AFRICA del Fabretti (391), e del Doni (392), da aggiungersi perciò all' elenco delle coorti ausiliarie Romane datoci dal Sig. Cardinali, ed ampliato dal Sig. Ab. Cavedoni.

IMP. CAESARI. DIVI
ANTONINI. FIL. DIVI
HADRIANI. NEP. DIVI
TRAIANI. PARTH. PRONEP
L. AVRELIO VERO. AVG
PONTIF. MAX. TRIB. POT. II
COS. II. P. P. COH. I. FL. CHAl
EO. SAC. SVB. ATRIDIO
CORNELIANO. LEG. AVG*g*
PR. PR. PER. AELIVM
HERCVLANVM. PRAE*f*

Spero tuttavia di poter colmare in parte questa vasta lacuna coll'introduzione di due nuovi Presidi. Proviene il primo da una mia congettura, ed è Giulio Severo da non confondersi col C. Giulio Severo del Muratori (393), ma-

(389) Capitol. in Marco c. 8. (390) Tav. 25. (391) P. 140, n. 149. (392) Cl. VI, n. 27. (393) P. 332, 1.

rito di Caracilea (394), oriundo a quel che pare della Galazia, e che fu Legato della Siria Palestina, come ho accennato poco fa, troppa differenza essendovi negli officii da loro occupati. Di quello che ho in vista ho pure fatto motto per l' addietro parlando della Bitinia, e viene ricordato da Dione (395), il quale ci avvisa che per la nuova sollevazione degli Ebrei: *Hadrianus optimos quosque duces adversum eos mittit, quorum primus fuit Julius Severus, qui ex Britannia, cui praeerat, contra Judaeos missus est.* Controverso era il principio di questa furiosissima sedizione: ma dopo che l' Eckhel (396) ha invittamente fissato il viaggio di Adriano nell'Egitto al suo anno quindicesimo, resterà vittoriosa la sentenza, che determina un tale avvenimento all' anno Varroniano 885. Io penso che di questo generale si abbia memoria nel seguente frammento di un marmo Inglese edito dal Grutero (397), che pel confronto con altre lapidi analoghe di quel paese deve nell'ultima riga far menzione del Legato, e che pel titolo *Pater Patriae* è posteriore all' 881, onde ottimamente concorda nei tempi.

IMP . CAESARI . DIVI . TRAIANI . *Parthici* . *F*
DIVI . NERVAE . NEPOTI . TRAIA *no* . *Hadria*-
NO . AVG . PONTIFICI . MAX*imo* . *Tr* . *Pot* . . . .
COS . III . P . P . COH . IIII . *Fl* . . . . .
sub . . . *Iul*IO . SEVERO . *Leg*. *Aug* . *Pr* . *Pr* .

Ma ritornando a Dione, prosegue egli a narrarci che Giulio Severo temendo la disperazione e la moltitudine dei Giudei non si arrischiò mai di venire con essi a campale giornata, ma attaccandoli separatamente, come poteva farlo per la quantità dei capitani e dei soldati che aveva, intercettando loro le vettovaglie, e stringendoli e rinserrandoli, con maggior tempo, ma con minor pericolo venne finalmente a capo di soggiogarli. E soggiunge poi che terminata

(394) Murat. p. 163, r. (395) L. LXIX, c. 13.
(396) T. VI p. 490. (397) P. 218, 3.

quella guerra fu mandato a reggere la Bitinia, ove si diportò così prudentemente, che ne durava fino ai suoi giorni la memoria. Questa narrazione dello storico di Nicea a prima vista sembra fare ai calci con ciò che riferiscono concordemente tutti coloro, che hanno trattato delle cose Giudaiche. Imperocchè Eusebio tanto nella cronica, quanto nella storia Ecclesiastica (398), S. Girolamo (399), Niceforo Callisto (400), Giorgio Sincello (401), Mariano Scoto ed altri citati dal Tillemont (402) si uniscono nell' attestare, ch' era allora Legato della Palestina un Rufo, a cui attribuiscono il merito d' aver messo a morte Barcoeba capo di quella rivolta; conquistato dopo lungo assedio la città di Bether; e posto fine nel quarto anno alla guerra con immensa strage dei Giudei, e coll' aver distrutto per la seconda volta Gerusalemme. Variano nel gentilizio, che gli attribuiscono, trovandosi da loro chiamato Tinio, Tinnio, T. Annio, e Tarano; ma sembra certo che la vera lezione sia Tineio, cognita essendo in questi tempi quella famiglia ed anzi quel medesimo personaggio, ch' era stato prima Legato della Dacia (403). Per una parte è difficile il negar fede a così concordi testimonianze, per l' altra non può supporsi che Severo militasse sotto gli ordini di Tineio Rufo, impedendolo così la sua dignità, come le parole di Dione, che gli attribuisce manifestamente un comando in capo. Agevole è però di concordare questo dissenso, offrendone il modo lo stesso storico, da cui si è detto che Severo fu il πρωτος de' duci impiegati in quella guerra, imperocchè attestandoci, che la continuò sino alla fine, non sarà stato nè il primo nè l'ultimo di loro in ordine di tempo, ma sibbene il primario. È poi impossibile il credere, che tanto incendio restasse circoscritto entro i limiti della sola Palestina, senza che si diffondesse fra gli Ebrei, dei

(398) L. 4, c. 6. (399) In Danielem c. 9, et in Zachariam c. 8.
(400) L. 3, c. 24. (401) P. 660 della nuova edizione di Bonna.
(402) T. 2. Revoltes des Iuifs.
(403) Marini Fr. Arv. pag. 664, nota 101.

quali abbondavano le provincie limitrofe. Ad una adunque di queste avrà presieduto Giulio Severo, posto che la Giudea si trova occupata da un' altro, essendo totalmente contrario agli usi Romani di affidare ad alcuno la condotta di una guerra senza dargli contemporaneamente il governo del paese, in cui si guerreggiava. Ora due sole provincie confinavano alla Giudea, l' Egitto cioè e la Siria; ma sarebbe inutile di pensare al primo, essendo inconcusso che per massima fondamentale di Augusto quel paese non fu mai retto non dirò da un consolare, ma nè meno da un senatore. È dunque necessariamente la seconda, che in quell' occasione sarà stata commessa a Giulio Severo. Così quella guerra sarà stata contemporaneamente amministrata da lui, come Legato della Siria da una parte, e da Tineio Rufo Legato della Palestina da un' altra, e giustamente da Dione saranno state date le prime parti a Severo per la maggior dignità così della persona come della provincia. Commune è infatti nella storia Romana di veder partecipare alla stessa spedizione indipendentemente l' uno dall' altro i presidi di due diverse regioni, come Cesennio Peto e Domizio Corbulone Legati dell' Armenia e della Siria nella guerra Partica di Nerone; Annio Gallo e Petilio Cereale Legati delle due Germanie nella rivolta di Civile e di Classico sotto Vespasiano; Laberio Massimo e Glitio Agricola Legati della Mesia e della Pannonia nella prima guerra Dacica di Traiano; Stazio Prisco ed Avidio Cassio Legati della Cappadocia e della Siria nella guerra Partica di L. Vero. Aggiungasi che in questa mia opinione vengono esattamente osservate le regole della gerarchia politica dei Romani, apparendo da Tacito (404) che il passaggio dal governo della Brettagna a quello della Siria veniva considerato come una regolare promozione. Infine credo autenticata la mia congettura dalla seguente lapide acefala trovata nel 1770 a Coltuch vicino a Sing nella Dalmazia, pubblicata nella seconda

(404) Agricola c. 40.

edizione dei marmi Macaresi (405), dalla Società degli Antiquarj di Londra (406), e da Giovanni Lovrich (407).

. . . . ;

LEG . *Aug* . PR . PR
PROVINC . SYRIAE
LEG . AVG . PR . PR
PROV . BRITTANIAE
LEG . AVG . PR . PR . PRO
VINC . GERMANIAE
INFERIORIS . PRAEF
AERARI . SATVRNI
LEG . LEG . XXX . VLPIAE
PRAETOR . TRIBVNO
PLEBIS . QVAESTORI
AVG . TRIB . LATI
CLAVO . LEG . X . FRETEN
SIS . TRIVMVIRO
A . A . A . F . F
AEQVENSES
MVNICIPES

Questo marmo non può precedere i tempi di Traiano, proibendolo la menzione, che vi si fa della legione trigesima Ulpia. Viceversa dev' essere anteriore a quelli di M. Aurelio, perchè dopo sarebbe difficilissimo che o nella questura, o nelle ripetute legazioni non si fosse inciampato in

(405) Pag. 48, 1. (406) Archeologia T. 3, p. 344.
(407) Osservazioni sul viaggio di Fortis p. 39.

un tempo, in cui regnassero due Augusti. Intanto egli spetta manifestamente ad un personaggio, che dalla legazione Brittannica passò alla Siriaca, il quale dev' essere stato un'esperto guerriero, tale addimostrandolo le provincie da lui rette, tutte tre esposte alle incursioni nemiche. Però le cose che in questa pietra si dicono, o pur che si tacciono, non si accordano con ciò che sappiamo di alcun'altro de' presidi conosciuti in questi tempi nelle tre provincie in essa memorate, mentre all' opposto pel fin qui detto egregiamente convengono a Giulio Severo, a cui perciò mi credo avere bastevole ragione per attribuirla. Lo che essendo avremo in lui un nuovo Legato da introdursi nella serie della Siria cominciando dall' 885 fino all' 889, in cui finita la guerra Giudaica fu traslatato al governo della Bitinia.

L' altro preside da aggiungersi deriva da una medaglia di bronzo non molto rara spettante a Seleucia la Pieria, che posseggo ancor'io, riferita fra gli altri dal Mionnet (408), e dal Sestini (409), il cui rovescio offre il tipo famigliare a quella città di un fulmine sopra una mensa coll' epigrafe CEΛEYKEΩN THC IEPAC KAI AYTONOMOY, mentre nel diritto si vede la testa turrita e velata dalla città medesima colla leggenda EΠI KOMOΔOY HΠP. Totalmente ignoto alle zecche di questa provincia essendo l' uso di ricordare i magistrati municipali, non potrà dubitarsi che il Comodo qui ricordato sia un suo governatore, solito essendo di trovarli enunciati nello stesso modo, come nell' EΠI MOYKIANOY, EΠI KEΣTIOY, EΠI KOYΔΡΑΤΟΥ, e simili. La determinazione però della sede a lui dovuta dipenderà dalla data cronologica HΠP corrispondente all' anno 188, che se gli assegna sul nummo. Il Sestini (410) giudicò che questo numero seguisse l' era Pompeiana, che comincia dall' anno Varroniano 690, il che ci porterebbe all' anno 877 nell' impero di Adriano, e in tal caso costui potrebbe ben' essere

(408) T. V, p. 275, n. 878. (409) Mus. Hederv. P. III p. 64.
(410) Class. general. p. 141.

il L. Ceionio Comodo avolo dell'imperatore L. Vero, che fu console nell'859. All'opposto l'Eckhel (411) preferì di riconoscervi l'era Azziaca, che ha il suo principio nel settembre del 723, per cui si discenderebbe fino al 910, o sia al declinare dell'impero di Antonino Pio. La serie dei presidi Siriaci, monca siccome l'ho annunziata, lascia liberi ambedue questi anni, e quindi non si può trarre da lei alcun sussidio sia in favore, sia in danno di alcuna delle due opinioni. Tuttavolta è da osservarsi che l'uso dell'era Pompeiana nella zecca di Seleucia è assai poco dimostrato. Le medaglie autonome citate a suo pro dal Sestini cogli anni 95, 158, e 180, e così pure l'altra aggiunta dal Mionnet col 166 (412) ponno spettare indifferentemente all'una, o all'altra di queste due epoche. Il nummo del Pellerin (413) col 190 è troppo frusto per fare alcuna autorità. Egli è stato giustamente oppugnato dall'Eckhel adducendo, ch'essendo consunta l'iscrizione del diritto non era punto sicuro, che la testa rappresentatavi fosse d'Antinoo: che anzi non doveva essere di lui, perchè l'anno notato precedeva la sua morte, e finchè fu vivo non si conosce che avesse l'onore di essere ritrattato sulle monete: infine perchè il viso di Pallade è straniero a questa zecca, ond'è assai dubbioso che la Seleucia la quale vi sembra nominata sia la Pieria, e non piuttosto un'altra e forse quella *ad Calycadnum*, che si pregiava appunto della protezione di Minerva. Aggiungasi che i dubbi su questa medaglia sono in oggi molto cresciuti, perchè dovrebbe essere passata nel museo di Francia, e si è poi veduta preterita dal Cav. Mionnet. Fortissima sarebbe la prova dedotta dal medaglione di argento di Tiberio colle due epoche 131, e 54 (414), se fosse vero come ha esposto il lodato Sestini, che il primo numero notasse l'era pompeiana, il secondo l'Azziaca. Ma è evidente al primo confronto che

---

(411) D. N. V. t. 3, p. 326 e 328. (412) T. V. p. 272, n. 845.
(413) Mel. T. 2, p. 72. (414) Mionnet T. V, p. 277, n. 887.

quel mio amico di chiarissima memoria per disattenzione ha nominato in quel luogo l' era Pompeiana in luogo dell' altra più antica dell' autonomia, che vi aveva giustamente riconosciuta nella prima edizione delle classi generali (415), e che vi ha pure trovata il Sanclemente (416) deducendola dall' anno Varroniano 646. Si conchiude adunque che l' unico appoggio dell' era di Pompeo sulle monete di Seleucia della Siria si restringe alla semplice medaglia di Alessandro Severo coll' anno 289 (417), che non va esente da ogni sospetto di mala lezione, essendo stata unicamente veduta dal Vaillant. All' opposto l' era Azziaca oltre gli argomenti dedotti dal citato medaglione di Tiberio, e da altri esempl recati dal Sestini e dall' Eckhel vanta in suo favore la medaglia coll' anno 47 ΕΠΙ ΣΙΛΑΝΟΥ (418), cui è analoga l' altra col nome dello stesso preside (419) in molte parti somigliante alla nostra, il qual' anno risponde al Varroniano 769, in cui fu veramente Legato della Siria Q. Cecilio Cretico Silano per attestato di Tacito (420). Laonde aderendo piuttosto all' opinione dell' Eckhel statuirò questo Comodo all' anno 910, il quale in tal modo potrebbe anch' essere l' immediato antecessore di Attidio Corneliano. Ma riportato a questi tempi non potrà più egli appartenere alla gente Ceionia, imperocchè dei due figli di L. Comodo, console nell' 859, il primo chiamato anch' egli L. Ceionio Comodo, che per l' adozione di Adriano divenne L. Elio Cesare, era già morto fino dall' 891, e l' altro oltre l' essere stato console in quest' anno medesimo 910 non cognominossi già Comodo, ma Civica Barbaro, e follia sarebbe in fine di pensare al giovinetto Comodo, che fu poi l' Augusto Lucio Vero, conoscendosi bene, che innanzi l' impero egli non si allontanò mai dalla capitale. Vi è però un' altro personaggio dello stesso cognome da potersi facil-

---

(415) P. 2, pag. 98. (416) Mus. Sanclem. T. 4, p. 309.
(417) Mionnet T. V p. 280, n. 914. (418) *Id.* n. 886.
(419) *Id.* n. 877. (420) An. 2, c. 4.

mente confondere col nostro preside, che le medaglie di Anchialo (421) e di Perinto ci dimostrano aver comandato alla Tracia sotto il regno del medesimo Antonino Pio, e che dopo quella legazione potrebbe ben aver avuto l' altra della Siria. In quei nummi vien detto ΗΓΕμονος ΙΟΥ . . . . ΚΟΜΜΟΔΟΥ, onde restiamo incerti a quale spettasse delle genti Giulia, Giunia, o Giuvenzia, niun' altra notizia essendoci pervenuta di lui. Fra questi due nuovi presidi Giulio Severo e Comodo dovrà dunque collocarsi il nostro Burbuleio, ma se il primo abbandonò il governo Siriaco innanzi la morte di Adriano, e se l' ultimo non vi si recò se non dopo che gli era successo Antonino, qualch' altro che ancora ci resta ignoto, si sarà interposto sicuramente fra loro due. E lo stesso sarà probabilmente avvenuto fra Burbuleio e Comodo, essendo poco supponibile che durante i ventitre anni del lungo impero di Antonino Pio, la Siria abbia avuto tre presidi soli, tanto più dandosi luogo a sospettare che l' amministrazione di Burbuleio fosse di breve durata, se sorpreso dalla morte non potè condurla a compimento.

SODAL. AVG. Con fino accorgimento i Romani alle dignità politiche e militari congiunsero le religiose, e sotto l' impero appena si ha esempio di alcun consolare, che se prima dei fasci non aveva già conseguito un sacerdozio, non ne fosse poco dopo provveduto. Il sacro sodalizio che toccò a Burbuleio fu fondato in onore della gente Giulia (422), prendendone occasione dalla morte e dall'apoteosi di Augusto seguita nel 767, per cui si scrive da Tacito (423): *Idem annus novas caerimonias accepit, addito sodalium Augustalium sacerdotio, ut quondam T. Tatius retinendis Sabinorum sacris sodales Titios instituerat. Sorte ducti e primoribus civitatis unus et viginti: Tiberius, Dru-*

(421) Mionnet T. I, p. 403, n. 370; Suppl. T. II, p. 216, n. 64, p. 404, n. 1204 e 1205.

(422) Tac. Hist. II, c. 95. (423) An. I, c. 54.

susque, *et Claudius*, *et Germanicus adiiciuntur*, siecome parenti del nuovo Dio. Di questo nobilissimo collegio che fino dai suoi primordii fu pareggiato ai quattro maggiori, dei pontefici cioè, degli auguri, dei quindecemviri dei sacrificii, e dei settemviri epuloni, ho parlato altre volte (424), e qui mi basterà di ricordare, che fu oggetto del suo culto tanto il Divo Giulio, quanto il Divo Augusto, benchè da lui solo prendesse il nome comunemente; ai quali più tardi fu aggiunto il Divo Claudio, perchè adottato anch' egli nella gente Giulia medesima. Alle prove che già se ne avevano, ed a quella in ispecie che citai del console P. Plozio Romano (425), una novella se n' è aggiunta dal marmo dell'altro console Q. Petronio Meliore (426), che v' è detto anch' egli SODALI . AVG . CLAVDIALI. Per lo che mi nasce ora l' opinione, che a non altro sodalizio che a questo spettino i sodali Claudiali, dei fasti dei quali più di dieci anni sono furono trovati alcuni frammenti fra le rovine di Boville, resi di pubblica ragione dal Sig. Cardinali (427). Quindi nell' intestatura di uno di essi contenente la successione dei seviri, che li reggevano annualmente, parmi che si abbia da ristaurare.

MAGISTERIA . SO*dalium* . *Augustalium*

CLAVDIALIVM . A*lbanorum* . *Bovillensium*

La ragione potissima, che mi conduce in questo divisamento, procede dall' epoca dell' anno ducentesimo, che in quella pietra si lega al consolato IV di Caracalla, e II di Balbino, di cui il ch. editore non è giunto a rintracciare la sorgente, e che per me è quella della fondazione del collegio. Imperocchè se come si è detto fu egli istituito nel

---

(424) Osserv. VII della decade VII. Frammento di fasti sacerdotali.
(425) Fabretti, c. V, n. 453. (426) Kellermann *Vig*. n. 246.
(427) Mem. Rom. d' antichità e belle arti T. 2, p. 307.

Varroniano 767, l'anno 200 cadrà esattamente nel 966, a cui corrisponde quel consolato. Aggiungasi che la modula del registro di cooptazione apparente dal secondo frammento è quella medesima che trovasi in uso per gli altri collegi maggiori di Roma; e che i sei nomi rimasti nel primo hanno tutta l'apparenza di appartenere a personaggi cospicui. Imperocchè malgrado l'estrema oscurità di questi tempi può assicurarsi tuttavia che C. Insteio Tertullo spetta ad una famiglia consolare, ed è probabilmente il senatore di questo nome ricordato in una lapide del museo Mediceo(428), come il L. Valerio Peto si avrà forse da confondere col Valeriano Peto di Dione (429), fatto uccidere da Eliogabalo per sospetto che aspirasse all' impero, o almeno si dovrà reputare della stessa prosapia di M. Valerio Peto Aquilino cooptato fra gli auguri nel principato di Settimio Severo (430), e di Valerio Peto prefetto della flotta del Miseno sotto Antonino Pio (431). L. Mantennio Sabino può essere quel medesimo che fu tribuno della coorte III Pretoria, ed aver occupato quell' officio in sua gioventù (432); nè dubito di assegnare alla casa di C. Fabio Luciliano il *C. Fabius Rufinus Lucilius clarissimus puer* di un titoletto del Muratori. Non faccia poi meraviglia che questo collegio avesse la sua sede in un villaggio suburbano di Roma, ricordandosi che anche i Fratelli Arvali erano stabiliti nel bosco della Dea Dia cinque miglia lontano dalla città. Che se questi sodali erano propriamente i sacerdoti della gente Giulia, qual luogo anzi poteva essere loro più conveniente di Boville, ove fino dai prischi tempi esisteva il sacrario di quella famiglia, siccome ci ha confermato la vecchissima base ivi trovata (433) coll' epigrafe da un lato VEDIOVEI . PATREI . GENTEILES . IVLIEI, dall'altro LEEGE . ALBAANA . DICATA. Il qual sacrario tre anni

---

(428) Fea frammenti di fasti, p. 63. (429) L. LXXIX, c. 4.
(430) Fabretti, p. 494, n. 188. (431) Vernazza, Diploma p. 65.
(432) Fabretti p. 133, n. 83. (433) Orelli n. 1287.

dopo la creazione di questi collegiati, e verisimilmente per le loro cure fu poi rifabbricato nello stesso luogo, e dedicato insieme coll' immagine del Divo Augusto (434), dove pure si celebravano annualmente i giochi Circensi in onore della casa dei Giulii (435), ai quali avranno essi presieduto come facevano gli Arvali nei loro. In fine se si ricorderà che l' istituzione dei sodali Augustali Claudiali non fu circoscritta alla sola capitale, ma che fu diffusa per molte altre città, non si troverà strano, che nel marmo supplito di sopra abbia supposto che per togliere ogni dubbiezza fosse aggiunta la denominazione di Bovillensi, la quale viene poi chiamata dall' avvanzo del sopranome Albani, di cui andavano fastosi gli abitanti di quel borgo per la loro pretensione di discendere da Alba Longa, annunziata da altre loro iscrizioni (436). Del resto mi conviene rammentare, che nei titoli onorari, nei quali fuori dell' ordine cronologico il consolato trovasi notato da bel principio, è di solito stile, che anche i sacerdozi stante la loro onorevolezza siano fuori del debito luogo per occupare il posto immediatamente susseguente. Questa osservazione fondata sopra molti esempi era stata già chiaramente autenticata da quello di Plinio giuniore, che sappiamo essere stato prima prefetto dell' erario, poi console, curatore del Tevere, Augure e Legato infine della Bitinia, ma che invece nelle sue lapidi (437) disposte colla regola inversa appellasi console, Augure, Legato della Bitinia, curatore del Tevere, e prefetto dell' erario. Il nostro cippo se fosse di mestieri ne offrirebbe un'altra prova egualmente convincente: ma però questa prova ci reca lo svantaggio di privarci di ogni argomento per conoscere qual sede compete al sacerdozio Augustale di Burbuleio nella lista dei suoi onori.

---

(434) Tacito An. II, c. 41. (435) Tacito an. XV, c. 23.
(436) Orelli, n. 119, e n. 2252.
(437) Aldini marmi Comensi pag. 107, 109, 110.

Dopo aver favellato fin qui partitamente di loro, resta per ultimo, che dal complesso delle cose dette si tragga il profitto di raziocinare il più approssimativamente, che sia possibile, del tempo, in cui furono da lui conseguiti. Si è già veduto, che se giusta le opinioni del Marini attualmente vigenti la sua questura della Bitinia si avesse da reputare anteriore alla legazione di Plinio, non si potrebbe ad alcun patto ritardare al di là dell' 856. Ora posto che secondo le leggi dopo cinque anni occupasse regolarmente la questura, cadrebbe questa nell' 861, e quindi pel già notato intervallo decennale fra la magistratura e la provincia sarebbe stato proconsole della Sicilia circa l' anno 871, cioè dopo incominciato l' impero di Adriano. In tal modo si spiegherebbe facilmente, come fra le strade delle quali gli fu commessa la sorveglianza non comparisca la nuova Traiana, che potrebbe credersi a quel tempo non ancora costruita. Ma viceversa in questa ipotesi quant'altre, e molto maggiori scabrosità si rincontrano? Primieramente la sua legazione legionaria coinciderebbe colla guerra Partica cominciata per lo meno nell' 868, alla quale senza fallo dovrebbe aver preso parte, essendovi concorsa come si è già osservato la sua legione. Ora come tenere che in una guerra feconda di tante vittorie, la quale produsse cinque volte a Traiano la salutazione imperiale, il comandante di una legione non ottenesse quei doni militari, di cui furono insigniti alcuni dei suoi legionarii, non potendosi poi imputare di mala condotta, la quale rimane esclusa dal luminoso proseguimento della sua carriera? Come conciliare in tal caso colle sue occupazioni bellicose, e coll' avvanzamento dell' esercito al di là del Tigri l' esercizio della Logistia della Siria? Qual vacuo poi si aprirebbe nella vita politica di Burbuleio collocando il suo proconsolato nell'871, e non potendo stabilire il suo governo della Cappadocia se non qualche anno dopo l' 884, nel quale si trova occupato da Arriano? Imperocchè non avremmo per empiere questo

spazio di quattordici, o quindici anni almeno, se non il triennio della prefettura dell' erario, uno, due o anche tre anni della cura delle opere pubbliche, e tre o quattro mesi del consolato. Non minori difficoltà presenta in tale supposto la sua età. Egli non poteva essere più giovine di venticinque anni quando divenne Questore, onde ne avrebbe avuto per lo meno sessanta allorchè in tempo della morte di Adriano nell' 891 trovavasi alla testa della Cappadocia. Ciò non sarebbe impossibile, ma è ben poco probabile, che giunto essendo a quell' età, invece di dargli riposo secondo l' antico uso testificatoci da Varrone (438): *cum habebant sexaginta annos, tum denique erant a publicis negotiis liberi atque otiosi*, fosse poscia incaricato della tanto più vasta, e più faticosa legazione della Siria. Per tutte queste ragioni stimo che si abbia piuttosto da differire di otto o dieci anni la sua questura, trasportandola dopo che spirati i governi dei Legati consolari Plinio, Clemente, e Tertullo, la Bitinia, come ho avvertito, dovette essere restituita ai proconsoli. Così ponendola circa l' 865, sarebbe stato curatore della Clodia sul principio del regno di Adriano, e per conseguenza prima degli altri tre che lo furono nello stesso impero, e sotto i quali alla tutela di quella strada si costumò di annettere l' altra della nuova Traiana. Il che basta per schivare la proposta difficoltà, potendo supporsi che quell' unione non avesse luogo, se non dopo ch' egli ebbe abbandonato quell' ufficio. Per tal modo la sua legazione legionaria capiterà in tempi di profondissima pace, perchè il suo proconsolato Siciliano così discenderebbe alla metà in circa dell' impero Adrianeo. Ho già avvertito che la cura delle opere pubbliche fu data indistintamente e prima e dopo il consolato: ma ho fatto anche vedere che la prefettura dell' erario più spesso con-

(438) De vita pop. Rom. lib. 2. presso Nonio Marcello c. 12, § 22 voce *sexagenarius*.

duceva direttamente a questo massimo degli onori. Il perchè reputo più probabile che lo stesso avvenisse anche a Burbuleio, conchiudendo che i suoi fasci suffetti si avranno con buona apparenza da collocare circa il principio della legazione di Arriano nella Cappadocia, durante la quale egli avrà invece esercitato la magistratura urbana delle opere pubbliche.